

Sommario

| | |
|---|----|
| Sommario..... | 1 |
| PREMESSA..... | 2 |
| Comprensori Faunistici Omogenei (CFO)..... | 4 |
| Unità di Paesaggio (UP) | 5 |
| Unità di Gestione (UG)..... | 8 |
| A) CORRETTA PIANIFICAZIONE FAUNISTICO VENATORIA..... | 11 |
| B) MANTENIMENTO E/O INCREMENTO DELL'IDONEITÀ AMBIENTALE PER LE DIVERSE SPECIE..... | 11 |
| C) RECINTI DI AMBIENTAMENTO. | 14 |
| D) MONITORAGGIO DELLE POPOLAZIONI..... | 16 |
| E) REGOLAMENTAZIONE DEL PRELIEVO. | 17 |
| F) CONOSCENZA DELL'ENTITÀ DEL PRELIEVO E DEL SUO IMPATTO SULLE POPOLAZIONI CACCIAE | 18 |
| G) PREVENZIONE DEI DANNI PRODOTTI DALLA FAUNA SELVATICA AI MANUFATTI, ALLE ATTIVITÀ PRODUTTIVE, AL PATRIMONIO FAUNISTICO ED EVENTUALE CONTROLLO DELLE SPECIE CAUSA DEI DANNI. | 19 |
| H) REINTRODUZIONI DELLE SPECIE AUTOCTONE E RIPOPOLAMENTI..... | 20 |
| INTRODUZIONI | 22 |
| REINTRODUZIONI | 22 |
| REINTRODUZIONE DELLA LEPRE ITALICA (<i>Lepus corsicanus</i>) ESTRATTO PARERE ISPRA 15885T-A38 del 10 Aprile 2015 -Piano pluriennale di gestione di Lepre europea (<i>Lepus europaeus</i>) e Lepre italiana (<i>Lepus corsicanus</i>) - Starna (<i>Perdix perdix</i>) - Fagiano (<i>Phasianus colchicus</i>). | 24 |
| REPERIMENTO DEI FONDATORI..... | 30 |
| REINTRODUZIONE DELLA STARNA (<i>Perdix perdix</i>) ESTRATTO PARERE ISPRA 15885T-A38 del 10 Aprile 2015 -Piano pluriennale di gestione di Lepre europea (<i>Lepus europaeus</i>) e Lepre italiana (<i>Lepus corsicanus</i>) - Starna (<i>Perdix perdix</i>) - Fagiano (<i>Phasianus colchicus</i>). | 31 |
| REPERIMENTO DEI FONDATORI..... | 42 |
| RIPOPOLAMENTO DEL FAGIANO (<i>Phasianus colchicus</i>) ESTRATTO PARERE ISPRA 15885T-A38 del 10 Aprile 2015 -Piano pluriennale di gestione di Lepre europea (<i>Lepus europaeus</i>) e Lepre italiana (<i>Lepus corsicanus</i>) - Starna (<i>Perdix perdix</i>) - Fagiano (<i>Phasianus colchicus</i>). | 44 |
| REPERIMENTO DEI FONDATORI..... | 49 |
| RIPOPOLAMENTO DELLA LEPRE EUROPEA ESTRATTO PARERE ISPRA 15885T-A38 del 10 Aprile 2015 - Piano pluriennale di gestione di Lepre europea (<i>Lepus europaeus</i>) e Lepre italiana (<i>Lepus corsicanus</i>) - Starna (<i>Perdix</i> <i>perdix</i>) - Fagiano (<i>Phasianus colchicus</i>). | 50 |
| ESTRATTO PARERE REGIONE PUGLIA D.D. N. 073 DEL 20/04/2017 "PROGETTO DI RIPOPOLAMENTO DELLA LEPRE EUROPEA (<i>LEPUS EUROPAEUS</i>) ANNO 2018 NEL TERRITORIO AGRO-SILVO- PASTORALE DELL'ATC BARI. VALUTAZIONE DI INCIDENZA- LIVELLO I FASE DI SCREENING. ID_5357" | 50 |
| ACQUISTO LEPRI EUROPEE | 57 |
| SPESE VETERINARIE, CONTRASSEGNI, ECC..... | 57 |
| COMPONENTE TECNICA IN SENO AGLI ORGANISMI DI GESTIONE..... | 57 |
| GRUPPI DI LAVORO | 58 |

PREMESSA

Il *Dott. Agr. Cosimo D'Angelo*, Commissario Straordinario dell'Ambito Territoriale di Caccia "BARI" (indicato di seguito con la sigla ATC "BARI"), nominato con D.P.G.R. 186/2018 che gli conferisce i poteri del C.d.G., nel rispetto di quanto indicato dalla L.R. 59/2017 e s.m.i. e dall'art. 5 del Reg. Reg. 3/99 (per le parti non in contrasto con la predetta L.R. 59/2017), ed utilizzando sia le previsioni relative al fondo di dotazione finanziaria anno 2019, che i fondi residui delle annate precedenti, ha disposto la redazione del presente "Programma d'intervento sul territorio destinato a caccia programmata" con la finalità di promuovere la valorizzazione delle risorse faunistiche presenti o potenzialmente presenti nel territorio agro-silvo-pastorale di competenza attraverso le modalità più idonee alla gestione faunistico-venatoria delle predette risorse faunistiche. Il presente Programma ricalca il precedente redatto dal C.d.G. per l'anno 2018, che ha ricevuto l'approvazione della Regione Puglia -Sezione Gestione Sostenibile e Tutela delle Risorse Naturali e Forestali- e per i Piani di Ripopolamento/Reintroduzione proposti i pareri favorevoli, se pur condizionati, della Sezione Autorizzazioni Ambientali -Servizio VIA e VINCA- che ha consentito l'esecuzione delle attività di ripopolamento programmate sul territorio.

L'art. 10 del Regolamento Regionale 3/99 indica la ripartizione, in percentuale, delle somme annualmente introitate dall'ATC e precisamente:

- **20%** per interventi sul territorio (coltivazioni a perdere, ripristino zone umide, coltivazione di siepi e cespugli, fonti di abbeveraggio, miglioramento dell'habitat di aree non inferiori ad 1 Ha.);
- **45%** per l'acquisto di selvaggina oltre l'eventuale quota stanziata dalla Regione con il programma venatorio annuale;
- **10%** per strutture di ambientamento; oltre l'eventuale quota stanziata dalla Regione con il programma venatorio annuale;
- **25%** per spese di gestione.

Nel rigoroso rispetto della ripartizione delle predette percentuali il Commissario Straordinario dovrà provvedere all'espletamento delle funzioni per le quali è stato nominato.

Le esperienze maturate e le sperimentazioni vissute dai precedenti C.d.G., permetteranno di intervenire in maniera più incisiva ed oculata sul territorio. Nell'A.T.C. "BARI" infatti vi sono condizioni ambientali favorevoli per alcune specie di selvaggina, sia stanziale che migratoria, ed è per questo che l'ATC intraprenderà tutte le iniziative atte a favorire, nelle aree idonee alle diverse specie, la costituzione di popolazioni stabili e vitali attraverso la realizzazione di una nutrita serie di interventi gestionali. Per facilitare detto processo si dovrà necessariamente coinvolgere tutte le categorie, interessate che dal territorio agro-silvo-pastorale traggono sussistenza e benefici. In riferimento a quanto in premessa indicato e nel rispetto del Regolamento Regionale e delle leggi vigenti, il Programma di Intervento annuale contribuirà alla ricostituzione e valorizzazione del patrimonio faunistico

provinciale. La fauna selvatica presente sul territorio è, in senso qualitativo e quantitativo, la risultante della capacità portante espressa dall'ambiente, a sua volta influenzata dall'uso antropico del territorio (infrastrutture, attività agro-silvo-pastorali, ecc.) e dell'azione diretta dell'uomo (mortalità dovuta alla caccia, ai lavori agricoli, al traffico stradale, immissioni, ecc.). La chiave di volta della gestione faunistica consiste nel comprendere il ruolo di ciascuno di questi fattori e nel modificarli in funzione dei risultati che si intendono ottenere. In molte realtà territoriali la fauna reale non corrisponde a quella potenziale, sia per ciò che concerne la diversità (numero delle specie), sia per quanto riguarda la densità (numero di individui per unità di superficie). Ciò è il risultato di una pesante interferenza delle cause di mortalità diretta che è stata esercitata storicamente (estinzione di alcune specie) o che tuttora sviluppa la propria azione. In termini generali obiettivo primario dei programmi d'intervento sul territorio degli ATC dovrebbe essere quello di far coincidere fauna reale e fauna potenziale attraverso una serie di provvedimenti che prevedano il controllo della mortalità indotta dall'uomo in maniera non programmata ed eccedente l'incremento utile annuo di popolazioni in equilibrio dinamico con la capacità portante dell'ambiente e, ove necessario, conducendo opportune operazioni di reintroduzione. La valutazione della capacità portante dell'ambiente espresso da un determinato territorio per ciascuna delle specie di interesse gestionale risulta dunque il primo obiettivo programmatico da raggiungere. Proprio in quest'ottica l'ATC BARI si è dotato della "Carta delle Vocazioni" del territorio di competenza, all'interno della quale sono state valutate in termini quantitativi le diverse tipologie ambientali nonché il quadro faunistico espresso dal territorio, mediante il rilievo di informazioni precise e dettagliate sulla distribuzione e l'effettiva densità dei popolamenti faunistici presenti nell'ATC attraverso l'esecuzione di censimenti delle diverse specie con metodi e tecniche di valutazione quantitativa appropriati alle specie oggetto di indagine ed al tipo di ambiente in cui si è operato. Dal confronto tra i dati così ottenuti, le potenzialità espresse dal territorio e le scelte di fondo operate per la programmazione su scala vasta (PFVR e PFVP) dovrà scaturire una serie di attività che l'ATC dovrà promuovere per assicurare il suo corretto funzionamento e la corretta gestione della fauna oggetto di prelievo per esercitare una caccia conservativa, che permetta l'utilizzo delle popolazioni di fauna selvatica senza metterle a rischio d'estinzione.

Le attività individuate come prioritarie sono:

- A. **CORRETTA PIANIFICAZIONE FAUNISTICO VENATORIA;**
- B. **MANTENIMENTO E/O INCREMENTO DELL'IDONEITÀ AMBIENTALE PER LE DIVERSE SPECIE;**
- C. **RECINTI DI AMBIENTAMENTO;**
- D. **MONITORAGGIO DELLE POPOLAZIONI DI FAUNA;**
- E. **REGOLAZIONE DEL PRELIEVO IN MODO CHE SIA SOSTENIBILE DALLE POPOLAZIONI CACCIAE;**

F. CONOSCENZA DELL'ENTITÀ DEL PRELIEVO E DEL SUO IMPATTO SULLE POPOLAZIONI CACCIAATE;

G. PREVENZIONE DEI DANNI PRODOTTI DALLA FAUNA SELVATICA ALLE ATTIVITÀ PRODUTTIVE ED AL PATRIMONIO FAUNISTICO E L'EVENTUALE CONTROLLO DELLE SPECIE CAUSA DEI DANNI;

H. REINTRODUZIONI DELLE SPECIE AUTOCTONE E RIPOPOLAMENTI.

Comprensori Faunistici Omogenei (CFO)

Al fine di ridurre al massimo l'elemento soggettivo ci si è basati sui documenti tecnici redatti dall'ATC ed in particolare alla "Carta delle Vocazioni Faunistiche dell'ATC BARI/BT" (Meriggi *et al.* 2014) (all. 1), in cui sono stati definiti i Comprensori Faunistici Omogenei, misurando all'interno del territorio di ogni comune i macro-fattori ambientali idrografici, geomorfologici, ambientali-faunistici, agro-silvo-culturali e antropici. Gli stessi comuni, poi sono stati aggregati per affinità ambientali e classificati in 9 **Comprensori Faunistici Omogenei (CFO)**.

Di seguito sono elencati i 9 CFO individuati e i comuni che ne fanno parte:

- CFO n.1 (184,46 km²): Margherita di Savoia, Trinitapoli.
- CFO n.2 (1.199,77 km²): Andria, Barletta, Canosa di Puglia, Corato, Ruvo di Puglia, Trani.
- CFO n.3 (1.300,97 km²): Altamura, Gravina in Puglia, Minervino Murge, Poggiorsini, Spinazzola.
- CFO n.4 (622,18 km²): Binetto, Bisceglie, Bitetto, Bitonto, Bitritto, Giovinazzo, Molfetta, Palo del Colle, Sannicandro di Bari, Terlizzi.
- CFO n.5 (165,61 km²): Bari, Modugno, Valenzano.
- CFO n.6 (294,99 km²): Adelfia, Capurso, Casamassima, Cellamare, Mola di Bari, Noicattaro, Rutigliano, Triggiano.
- CFO n.7 (612,94 km²): Acquaviva delle Fonti, Cassano delle Murge, Conversano, Grumo Appula, Sammichele di Bari, Toritto, Turi.
- CFO n.8 (604,55 km²): Gioia del Colle, Noci, Putignano, Santeramo in Colle.
- CFO n.9 (379,12 km²): Alberobello, Castellana Grotte, Locorotondo, Monopoli, Polignano a Mare.

Il C.F.O. è caratterizzato soprattutto da vigneti (29,4%), saline (24,7%), seminativi semplici non irrigui (22,4%) e da oliveti (10,3%); si estende dal livello del mare a 82 m. s.l.m.

Il CFO n.2 è caratterizzato da oliveti (40,0%), da seminativi semplici non irrigui (18,9%) e da vigneti (14,9%); si estende dal livello del mare fino a 667 m s.l.m., con una quota media di 240 m s.l.m..

Il CFO n.3 è caratterizzato dalla presenza di seminativi semplici non irrigui (62,7%) e da pascoli naturali, praterie e incolti (15,6%); si estende da 109 m s.l.m. fino a 679 m s.l.m., con una quota media di 422 m s.l.m..

Il CFO n.4 è caratterizzato da oliveti (70,2%); si estende dal livello del mare a 492 m s.l.m., con una quota media di 158 m s.l.m..

Il CFO n.5 è caratterizzato da aree urbanizzate (43,4%), oliveti (25,2%) e da seminativi non irrigui (11,1%); si estende dal livello del mare fino a 147 m s.l.m..

Il CFO n.6 è caratterizzato da vigneti (35,1%), seminativi non irrigui (22,7%), oliveti (17,9%) e aree urbanizzate (11,4%); si estende dal livello del mare fino a 310 m s.l.m..

Il CFO n.7 è caratterizzato da frutteti (29,5%), oliveti (26,7%) e seminativi non irrigui (17,1%); si estende da 33 m s.l.m. fino a 500 m s.l.m..

Il CFO n.8 è caratterizzato da seminativi non irrigui (53,4%), da oliveti (12,3%) e da boschi (10,6%); si estende da 294 m s.l.m. fino a 513 m s.l.m..

Il CFO n.9 è caratterizzato da oliveti (43,4%), da seminativi non irrigui (25,7%) e da aree urbanizzate (12,0%); si estende dal livello del mare fino a 498 m s.l.m.

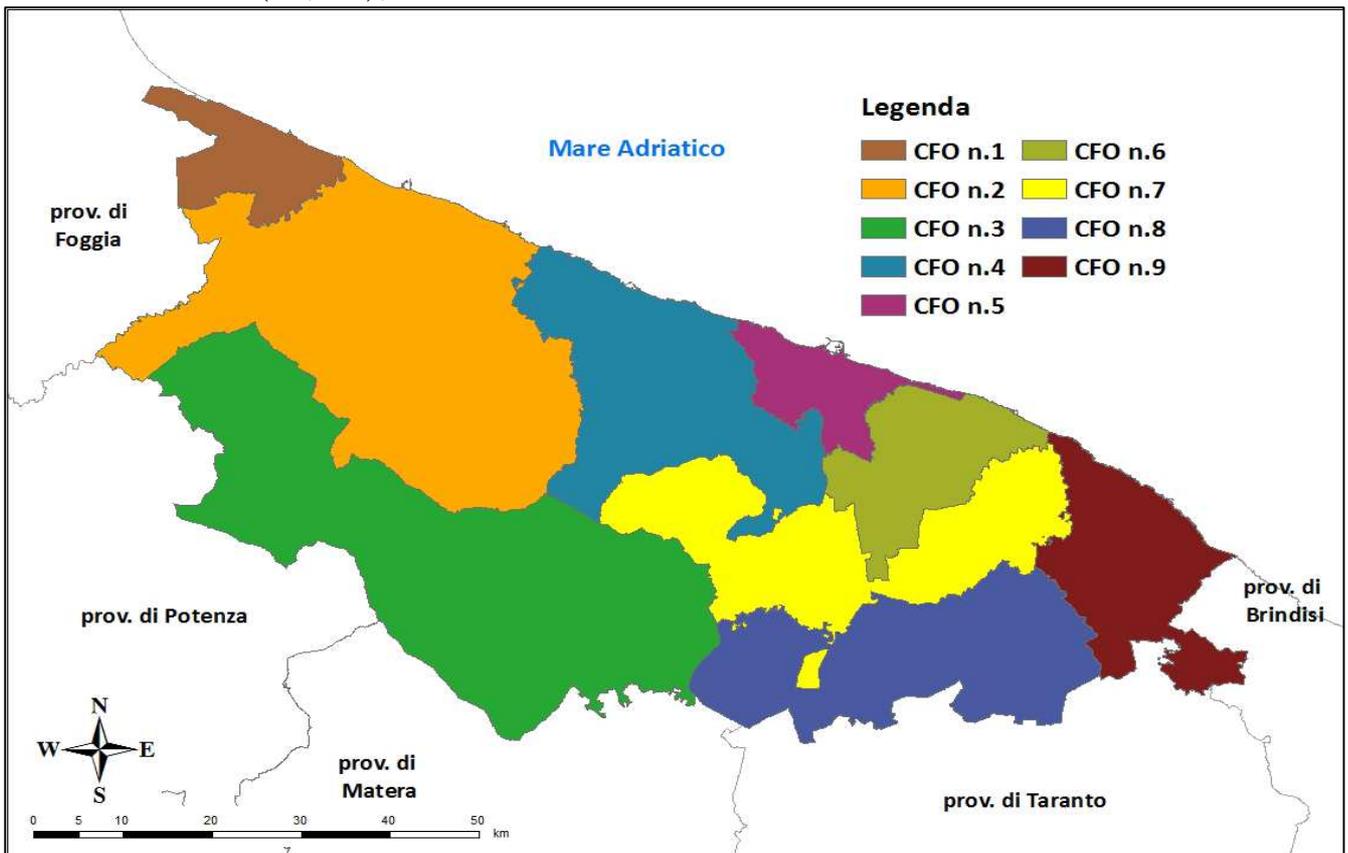


Fig. 1. Comprensori Faunistici Omogenei individuati nell'ATC Bari/BT.

Unità di Paesaggio (UP)

Successivamente sono state individuate le **Unità di Paesaggio (UP)** sovrapponendo al territorio dell'ATC una griglia con celle di 1 km di lato (100 ha), ogni cella della griglia costituisce l'elemento base delle analisi (Unità di Campionamento o UC), all'interno della quale sono stati misurati i parametri ambientali. In particolare in ogni UC sono state misurate variabili relative a: vegetazione spontanea e coltivata, rete idrografica, antropizzazione.

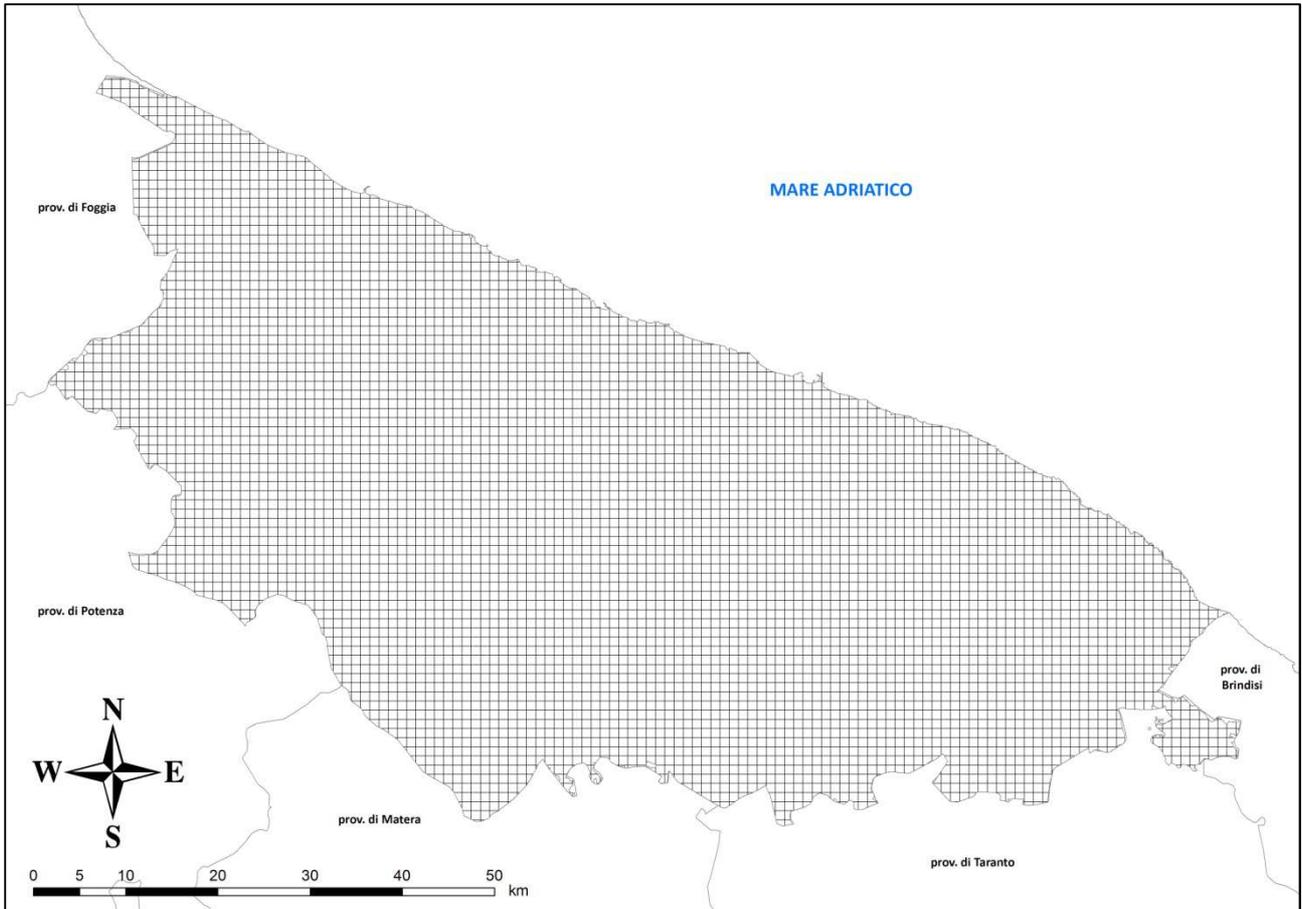


Fig. 2. Griglia delle Unità di Campionamento.

Quindi il territorio dell'ATC Bari/BT è stato suddiviso in 10 **Unità di Paesaggio**, attraverso l'analisi delle variabili ambientali misurate all'interno di ciascuna Unità di Campionamento.

Di seguito vengono elencate e descritte le UP individuate:

- U.P. n.1 – frutteti (circa 243 km²): l'unità di paesaggio 1 è caratterizzata da frutteti (60,2%), da seminativi semplici non irrigui (11,8%) e da oliveti (11,5%). Le quote variano dai 33 ai 560 m s.l.m., con una quota media di 259 m s.l.m..
- U.P. n.2 – saline (circa 47 km²): l'unità di paesaggio 2 è caratterizzata dalla presenza delle saline di Margherita di Savoia, che si estendono sulla costa del Mare Adriatico, per l'89,0% della superficie.
- U.P. n.3 – oliveti (circa 1389 km²): la superficie di questa unità di paesaggio è rappresentata soprattutto da oliveti (73,9%). Le quote vanno dal livello del mare a 463 m, con una quota media di 192 m s.l.m..
- U.P. n.4 – seminativi non irrigui e pascoli (circa 430 km²): questa unità di paesaggio è rappresentata soprattutto da pascoli naturali, praterie e incolti (50,5%) e da seminativi semplici non irrigui (33,2%). L'altitudine varia da 14 a 679 m s.l.m., con una quota media di 473 m.
- U.P. n.5 – seminativi non irrigui e oliveti (circa 1042 km²): questa unità di paesaggio è caratterizzata da seminativi non irrigui (36,2%), da oliveti (23,9%) e

da aree urbanizzate (10,6%). Le quote vanno da 0 a 632 m s.l.m., con una quota media di 274 m.

- U.P. n.6 – seminativi non irrigui e boschi (circa 273 km²): l'unità di paesaggio 6 è caratterizzata dai boschi (50,1%) e da seminativi semplici non irrigui (24,6%). Le quote variano da 103 a 665 m s.l.m., con una quota media di 421 m s.l.m..
- U.P. n.7 – aree urbanizzate (circa 295 km²) (fig. 2.4): la superficie di questa unità di paesaggio è costituita da aree urbanizzate (66,7%) e da oliveti (10,9%). Le quote variano da 0 a 633 m s.l.m., con una quota media di 132 m.
- U.P. n.8 – vigneti e oliveti (circa 590 km²): la superficie di questa unità di paesaggio è rappresentata da vigneti (47,3%), da oliveti (22,1%) e da seminativi semplici non irrigui (15,6%). L'altitudine varia dal livello del mare a 558 m con una quota media di 124 m.
- U.P. n.9 – seminativi irrigui (circa 68 km²): la superficie di questa unità di paesaggio è rappresentata da seminativi semplici irrigui (53,5%), da vigneti (16,4%) e oliveti (10,6%). Si estende dal livello del mare a 253 m s.l.m., con una altitudine media di 121 m.
- U.P. n.10 – seminativi non irrigui (circa 1278 km²): la superficie di questa unità di paesaggio è rappresentata da seminativi semplici non irrigui (78,7%). Si estende dal livello del mare fino a 675 m s.l.m., con un'altitudine media di 400 m s.l.m..

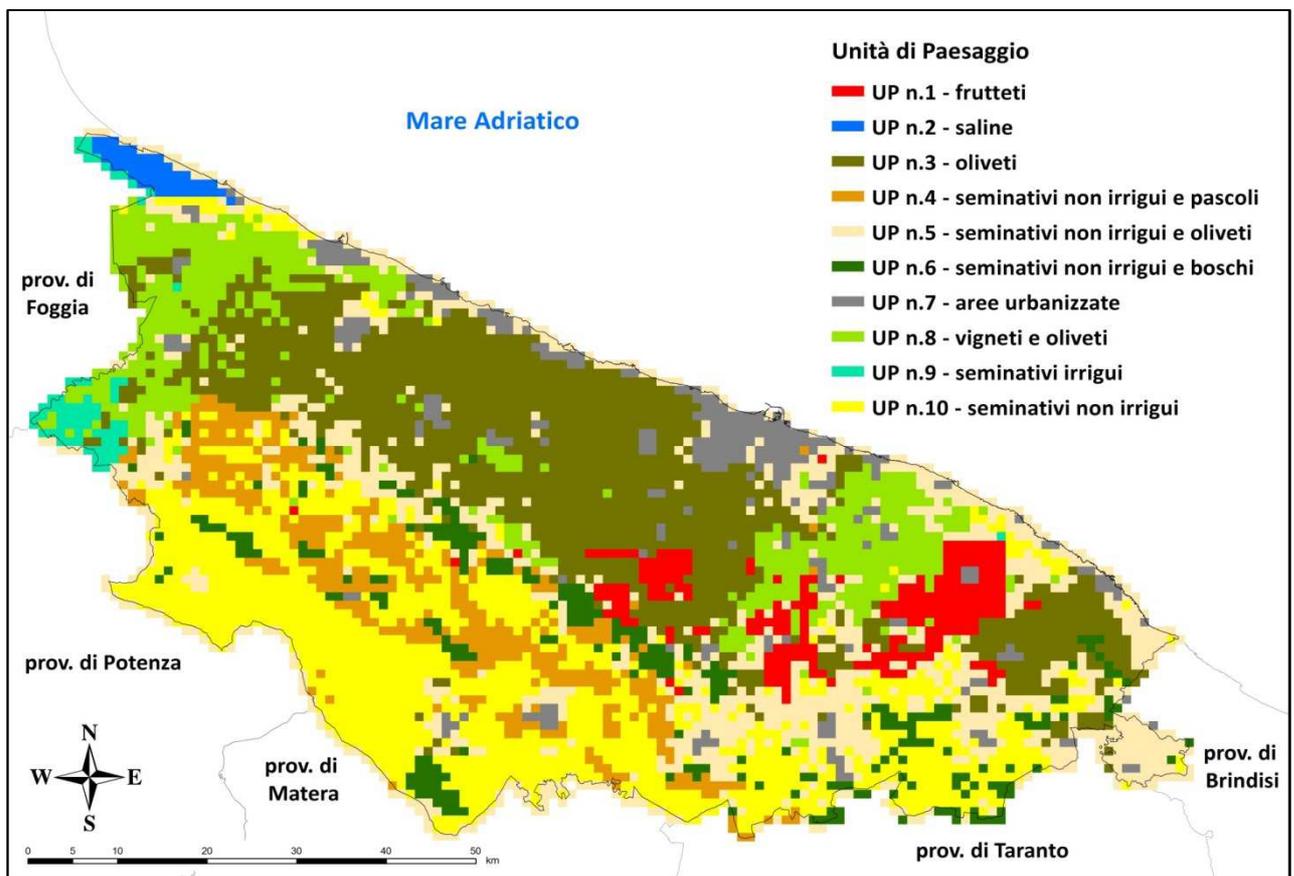


Fig. 3. Unità di Paesaggio individuate nell'ATC Bari/BT.

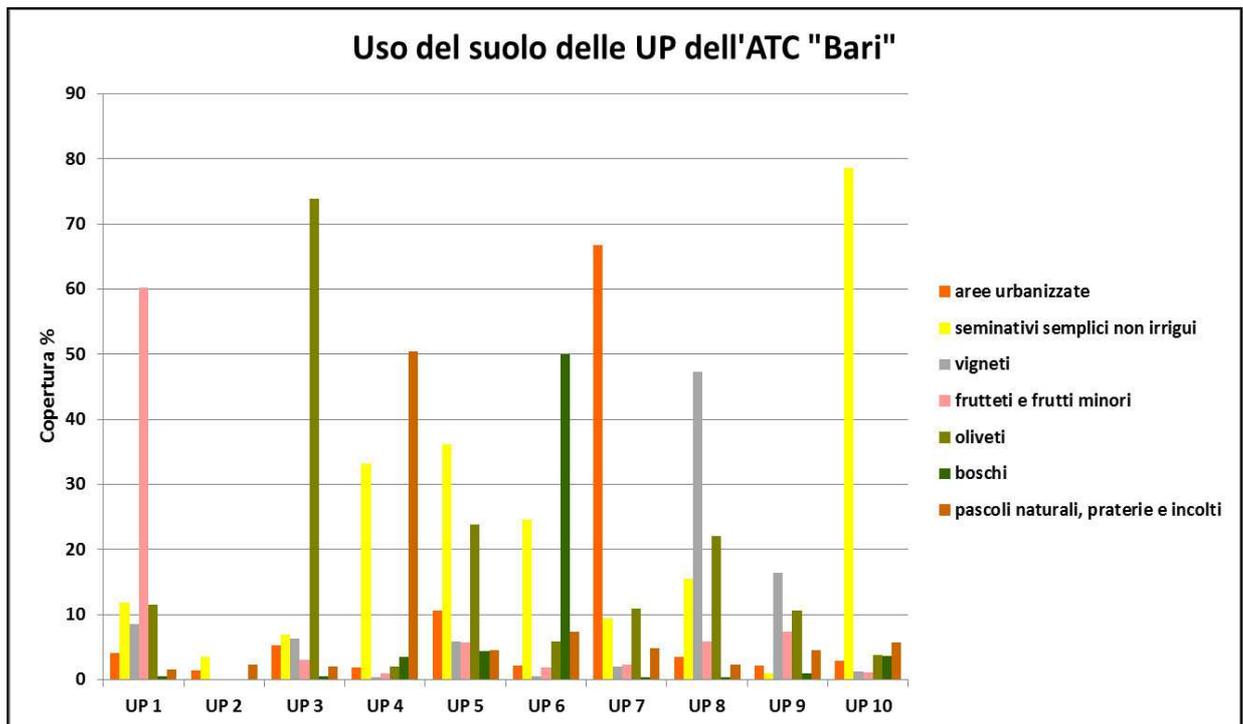


Fig. 4. *Uso del suolo delle UP individuate nell'ATC Bari/BT. Sono visualizzate solo le principali categorie di uso del suolo presenti.*

Unità di Gestione (UG)

È comunemente riconosciuto, in base alle esperienze passate che l'estensione massima di una unità gestionale, per una gestione efficace della fauna, sia di 10-40.000 ha. Con ATC al di sopra di queste dimensioni è opportuno individuare al loro interno porzioni di territorio, il più possibile omogenee dal punto di vista ambientale, chiamate Unità di Gestione (UG). Per Unità di Gestione s'intende la più piccola entità territoriale, omogenea dal punto di vista ambientale, che permette la gestione unitaria di una popolazione animale o di più popolazioni di specie diverse, assimilabili per caratteristiche ecologiche.

Le unità di gestione, per essere tali, devono avere alcune caratteristiche fondamentali.

- **Omogeneità ambientale.** Devono, cioè, coincidere con quelle che in ecologia del paesaggio vengono chiamate "Unità di Paesaggio", vale a dire porzioni di territorio in cui i valori delle variabili ambientali (tipi di vegetazione, complessità ambientale, orografia, altitudine, clima, ecc.) sono molto simili ovunque vengano misurati.
- **Confini identificabili.** Devono avere, in altre parole, una delimitazione facilmente individuabile e trasferibile su carte topografiche. Possibilmente i confini devono coincidere con elementi topografici naturali e visibili (crinali, fondovalle, corsi d'acqua, ecc.), oppure con strade, oppure ancora con confini amministrativi (p. es. confini comunali).
- **Dimensioni compatibili con popolazioni vitali delle specie.** Per popolazione vitale si intende una popolazione autosufficiente ad un livello numerico tale da non correre il rischio d'estinzione per i problemi cui vanno incontro le piccole

popolazioni (depressione da *inbreeding*, perdita di variabilità genetica, riduzione della natalità e della sopravvivenza). In relazione alle caratteristiche ambientali una popolazione può raggiungere densità differenti e, conseguentemente, una popolazione minima vitale può occupare superfici diverse: più piccole se l'ambiente sopporta densità elevate, più grandi se l'ambiente sopporta solo densità basse. La gestione, per essere efficace, deve agire unitariamente sulle popolazioni e, quindi, non può interessarne solo piccole frazioni che non raggiungono la dimensione minima vitale.

- **Dimensioni compatibili con una gestione attiva.** La gestione faunistico-venatoria deve comprendere attività che vanno dal monitoraggio delle popolazioni, agli interventi di sostegno (come miglioramenti ambientali e ripopolamenti), alla programmazione del prelievo (formulazione dei piani d'abbattimento). È ovvio che queste attività abbisognano del coinvolgimento diretto dei cacciatori, nonché di un'approfondita conoscenza del territorio e del contatto diretto con gli operatori agricoli. Queste condizioni si possono verificare solamente con estensioni territoriali appropriate.

La definizione dei confini delle Unità di Gestione può essere effettuata in modo oggettivo sulla base delle Unità Ambientali Omogenee, utilizzando elementi paesaggistici di rilievo e facilmente individuabili, oppure mediante i confini amministrativi dei comuni.

Sulla base delle considerazioni appena descritte, ed in particolare sulla omogeneità ambientale (vedasi anche la descrizione dei Comprensori Faunistici Omogenei) e sui limiti amministrativi, sono stati individuate 23 Unità di Gestione (fig. 5.) delle seguenti dimensioni:

U.G.1: 22.569,68 ha
U.G.2: 15.093,42 ha
U.G.3: 14.935,38 ha
U.G.4: 10.341,36 ha
U.G.5: 40.288,89 ha
U.G.6: 16.934,56 ha
U.G.7: 22.385,75 ha
U.G.8: 25.741,10 ha
U.G.9: 18.400,83 ha
U.G.10: 42.817,24 ha
U.G.11: 43.137,73 ha
U.G.12: 24.172,06 ha
U.G.13: 25.699,29 ha
U.G.14: 12.465,36 ha
U.G.15: 16.560,98 ha
U.G.16: 15.665,48 ha
U.G.17: 20.988,59 ha
U.G.18: 10.824,75 ha

U.G.19: 18.674,23 ha
U.G.20: 23.445,53 ha
U.G.21: 36.509,73 ha
U.G.22: 25.057,31 ha
U.G.23: 37.872,32 ha

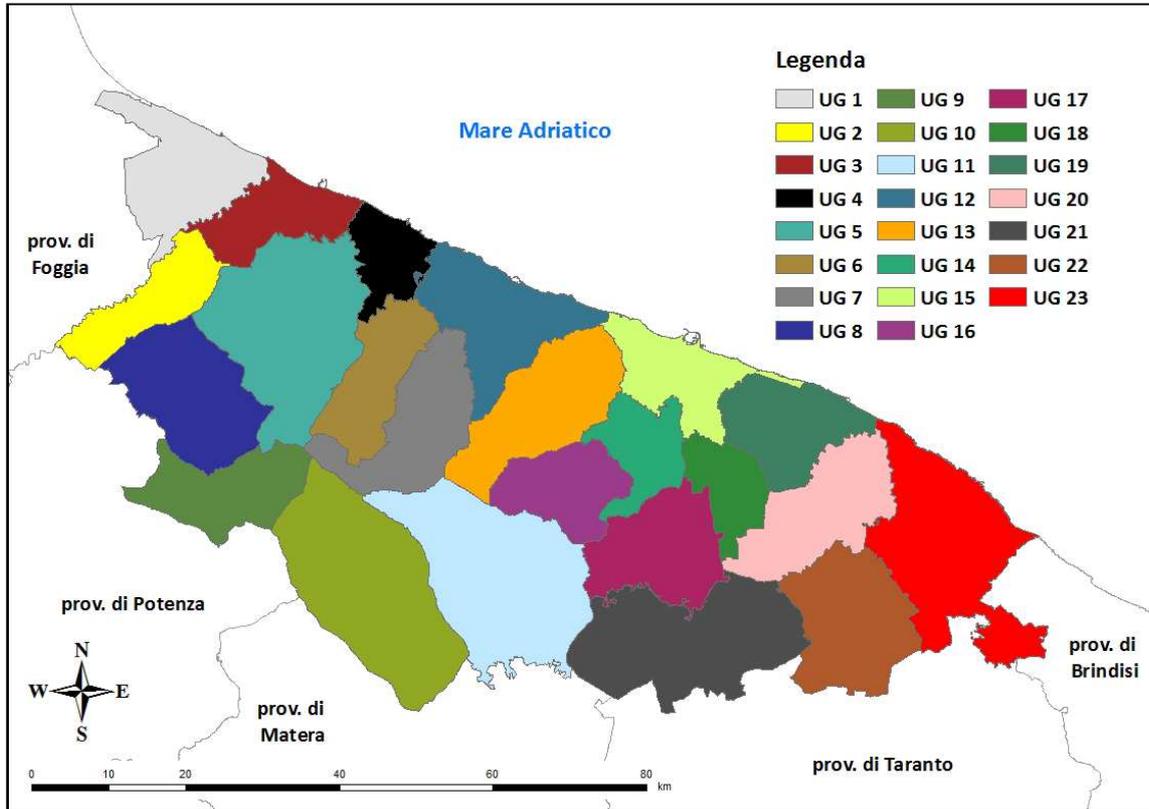


Fig. 5. Unità di Gestione individuate per l'ATC Bari/BT.

A) CORRETTA PIANIFICAZIONE FAUNISTICO VENATORIA.

Allo stato attuale delle cose, una corretta pianificazione faunistico venatoria è fondamentale per assicurare l'esistenza di popolazioni selvatiche e autosufficienti delle principali specie di piccola selvaggina stanziale. E' perciò opportuno che la Regione Puglia, adotti un Piano Faunistico-Venatorio all'interno del quale sia previsto un sistema di aree protette (Zone di Ripopolamento e Cattura) che garantisca il mantenimento di popolazioni autosufficienti.

Attualmente la proposta del nuovo P.F.V.R. 2018/2023 è in fase di consultazione nel procedimento di VAS; si confida nel superamento dei numerosi limiti espressi dal precedente PFVR 2009/2014.

B) MANTENIMENTO E/O INCREMENTO DELL'IDONEITÀ AMBIENTALE PER LE DIVERSE SPECIE

Il declino delle popolazioni di piccola selvaggina stanziale in Italia e in Europa è in parte dovuto, oltre che alla cattiva gestione e all'eccessiva pressione venatoria, anche alle modificazioni ambientali che, in alcuni casi, sono state la causa principale delle tendenze negative. La meccanizzazione dell'agricoltura, l'abbandono della tradizionale rotazione colturale e le monocolture hanno causato una banalizzazione del paesaggio agricolo e la perdita di luoghi di riproduzione e di rifugio forniti, soprattutto, dalla vegetazione spontanea permanente (siepi, incolti, bordi erbacei e cespugliati ecc.). Infatti dal punto di vista faunistico la capacità recettiva di un territorio è il risultato di una serie di caratteristiche ambientali intrinseche capaci di sostenere la presenza di un determinato numero di animali selvatici. Tale capacità può essere incrementata, anche in misura sostanziale, attraverso interventi di miglioramento ambientale.

L'ATC si pone quale obiettivo della gestione faunistica l'incremento della presenza di selvaggina naturale mediante il recupero e il ripristino di situazioni ambientali compromesse. Ciò anche in considerazione del fatto che, a fronte di investimenti finanziari anche consistenti, necessari per la realizzazione dell'intervento, i risultati positivi ottenuti sotto un profilo faunistico generale, e quindi non solo venatorio, potranno essere notevoli e protratti nel tempo.

Va altresì considerato come interventi di tale natura non manchino di garantire un generale miglioramento delle condizioni ecologiche, inducendo ripercussioni positive di non trascurabile importanza sia dal punto di vista faunistico, sia sotto il profilo agronomico, paesaggistico, estetico e culturale.

Sebbene il fine dei miglioramenti ambientali sia quello di indurre un generalizzato incremento della diversità e della densità delle zoocenosi in maniera duratura nel tempo, nel contesto di ambiti di gestione faunistica finalizzati (Ambiti territoriali di caccia, Zone di Ripopolamento e Cattura e Centri pubblici e privati per la produzione

di fauna selvatica) può risultare opportuno prevedere il ricorso ad interventi di ripristino ambientale più mirati, finalizzandoli all'incremento di specie di interesse venatorio.

La legge nazionale, recependo l'importanza del ruolo svolto dalle azioni sopra ricordate, espressamente prevede che negli Ambiti territoriali di caccia l'organismo di gestione programmi interventi per il miglioramento degli habitat e provveda all'attribuzione di incentivi economici ai conduttori dei fondi rustici per la coltivazione di alimenti naturali in favore dei selvatici, il ripristino di zone umide e di fossati, la differenziazione delle colture. L'apprestamento di siepi, cespugli, alberi adatti alla nidificazione (art. 14, comma 11).

Le tipologie d'intervento cui fare ricorso possono essere distinte in due gruppi principali:

- quelle orientate al **potenziamento di dotazioni ambientali**;
- quelle indirizzate al **contenimento dei fattori di mortalità e di disturbo**.

Per ciò che riguarda il **potenziamento di dotazioni ambientali** vanno ricordati in particolare gli interventi volti all'incremento di:

- *disponibilità alimentari*. Si tratta in genere del principale fattore limitante la densità degli animali selvatici, soprattutto nel corso del periodo invernale. Gli interventi attuabili in questo ambito possono riguardare la produzione naturale di alimento, destinando porzioni di territorio a colture a perdere, di essenze particolarmente appetite (scelta generalmente da preferirsi), oppure il foraggiamento artificiale;

- *siti di rifugio e micro-ambienti adatti alla riproduzione*. Un'adeguata dotazione di zone di rifugio e di riproduzione risulta elemento fondamentale per la permanenza di animali selvatici in un determinato territorio. All'incremento di tali zone, che di norma non richiedono particolari interventi gestionali, possono utilmente contribuire le tare colturali, ed aree altrimenti non utilizzate (scarpate di strade interpoderali, zone marginali, arginature di canali e corsi d'acqua, ecc.) purchè lasciate il più possibile tranquille soprattutto durante il periodo riproduttivo;

- *disponibilità idrica*. La carenza di acqua può costituire un fattore limitante la permanenza di alcune specie selvatiche in relazione alla disponibilità complessiva e alla distribuzione sul territorio delle fonti idriche durante la stagione estiva. Per alcune specie, soprattutto nel comprensorio dell'ATC "BARI", interessato da periodi estivi particolarmente siccitosi, la carenza di sufficienti fonti idriche può costituire un fattore limitante. In questi casi appare opportuno predisporre adeguati punti di raccolta d'acqua in numero sufficiente. Infatti è in fase di realizzazione una serie di punti d'acqua lungo la rete idrica degli aquedotti rurale del Consorzio di Bonifica Terre d'Apulia

Per ciò che riguarda invece **il contenimento dei fattori di mortalità e di disturbo** vanno ricordati in particolare:

- *alcune pratiche agricole particolarmente dannose*. Diverse tecniche colturali di uso consolidato, soprattutto nelle aree interessate da un'agricoltura industrializzata, risultano assai nocive nei confronti della fauna selvatica. A questo proposito vanno

citati l'impiego di alcune sostanze chimiche di comprovata tossicità, lo sfalcio dei foraggi eseguito nel corso di particolari periodi stagionali coincidenti con le fasi riproduttive di alcune specie, la mietitura dei cereali, la raccolta della paglia a seguito di ranghinatura, la consolidata pratica della bruciatura delle stoppie e la trinciatura delle erbe infestanti. Inoltre, una serie di pratiche agricole, inducendo una repentina modificazione di estese superfici coltivate, può essere causa di perdite per azione indiretta a seguito della sottrazione di habitat;

- *le fonti trofiche artificiali*. La presenza di fonti trofiche di origine antropica (macro e micro-discardie non controllate, rifiuti di allevamenti intensivi, immissioni di selvaggina allevata non atta alla vita selvatica) presenti in quantità elevate, con distribuzione puntiforme e facilmente reperibili ed utilizzabili da parte di alcune specie selvatiche cosiddette opportuniste, costituisce un innaturale fattore di alterazione degli equilibri interspecifici delle zoocenosi. Le specie in grado di trarre vantaggio da queste situazioni (Cornacchie, Volpe, ecc.), possono rapidamente incrementare il numero degli effettivi ed esercitare un'accresciuta interferenza nei confronti di altre specie selvatiche;

- *la presenza di infrastrutture e manufatti*. L'elevata e capillare antropizzazione del territorio è stata accompagnata dall'incremento del numero di strade, autostrade, ferrovie, canali, elettrodotti che spesso costituiscono barriere fisiche difficilmente superabili da parte di diverse specie selvatiche. Ciò comporta evidenti risvolti negativi, sia a causa delle perdite dirette (investimenti, elettrocuzione) attribuibili alla presenza di queste infrastrutture, sia per via dell'interruzione della continuità fisica del territorio con conseguente ostacolo alla naturale espansione dell'areale di alcune specie e l'innaturale confinamento di diverse popolazioni.

Di seguito si indicano, per le diverse specie di fauna stanziale e migratoria, le apposite misure di miglioramento ambientale da attuarsi nelle diverse Unità di Paesaggio al fine di agevolare la stesura di apposito bando pluriennale (5 anni) dei miglioramenti ambientali dell'ATC "BARI". Le misure di miglioramento ambientale, indicate di seguito per le diverse specie, dovranno essere conformi alle prescrizioni della "Dichiarazione dello stato di grave pericolosità per gli incendi boschivi, ai sensi della L. 353/2000 e della L. r. 7/2014".

I Miglioramenti ambientali, per le diverse specie faunistiche d'interesse venatorio, saranno oggetto di apposite "Linee guida" che saranno adottate prima della stesura e pubblicazione dei bandi di adesione alle misure.

C) RECINTI DI AMBIENTAMENTO.



Le esperienze di ambientamento di lepri, fagiani e starne mediante l'impiego di recinti fissi di ampie dimensioni (circa 3 ettari), avvenute alla fine degli anni '90 del secolo passato, hanno rappresentato un indubbio successo e tuttora sono un punto di riferimento per coloro che intendono migliorare i risultati di sopravvivenza della piccola selvaggina allevata in cattività, una volta immessa nell'ambiente naturale. Tuttavia, i recinti fissi, oltre ad avere ai giorni nostri dei costi di realizzazione niente affatto trascurabili, si sono dimostrati nel tempo di difficile mantenimento. L'affitto del terreno, il consenso del proprietario del fondo, i costi di esercizio e manutenzione sono diventati quanto mai elevati e problematici. Inoltre, i recinti fissi, insistendo sempre sugli stessi terreni, presentano con il passare del tempo anche problemi di ordine sanitario assolutamente non trascurabili.

L'impiego di recinti elettrificati mobili si è dimostrato, ad oggi, uno strumento senza dubbio molto meno costoso, più maneggevole e per certi aspetti meno problematico. Le recinzioni elettriche mobili sono infatti in grado di assicurare, nel caso in cui siano adottati idonei accorgimenti ambientali (come avremo modo di vedere più avanti), un buon ambientamento dei soggetti allevati in cattività, oltretutto a costi molto più contenuti e con minori problemi. Inoltre, proprio in virtù della possibilità di poter essere spostati senza particolari difficoltà o costi, questo tipo di recinti può risultare molto più facile da gestire dal punto di vista sanitario. Lo spostamento di anno in anno del recinto, infatti, impedisce che sul terreno incluso nel recinto medesimo si accumulino pericolose quantità di microorganismi patogeni, che possono dare luogo

nei soggetti in fase di ambientamento a fenomeni patologici di problematica, se non impossibile, soluzione.

I moderni recinti elettrici mobili sono composti da rete di polietilene alta 2 metri, nella cui parte inferiore (fino all'altezza di oltre 1 metro da terra) passano dei fili elettrificati, ed è composta da maglie strette con funzione di dissuasione nei confronti dei predatori. La rete non deve essere interrata, ma semplicemente stesa sul terreno ripulito dalla vegetazione erbacea e arbustiva. La parte superiore della recinzione, fino al raggiungimento dell'altezza di 2 metri, è composta da rete morbida non elettrificata.

La recinzione è sostenuta da appositi pali, posti ad una distanza di 3-5 metri l'uno dall'altro e muniti di isolatori distanziati. Il circuito elettrico è generato da un apparato monoblocco a batteria 12 Volt ricaricabile, con un'autonomia di 3-4 settimane per ogni carica. E' possibile impiegare anche batterie solari.

Questo tipo di struttura si adatta per coprire superfici fino a 1-2 ettari ed è preferibilmente da impiegare su terreni pianeggianti o comunque poco accidentati. Tali strutture si dimostrano abbastanza sicure contro predatori come la Volpe, ma in caso di presenza di cinghiali è consigliabile installare anche una ulteriore recinzione elettrificata a 2 fili.

L'impiego di recinti di ambientamento presenta il vantaggio di ridurre i rischi di predazione. I recinti, infatti, rendendo possibile un graduale passaggio da un regime alimentare artificiale ad una dieta naturale, favoriscono un corretto sviluppo dell'intestino e quindi l'emissione di feci inodori ben digerite che rendono più difficile l'identificazione dei selvatici da parte dei predatori terrestri.

D) MONITORAGGIO DELLE POPOLAZIONI

La valutazione quantitativa della fauna oggetto di gestione nel territorio dell'ATC risulta il principale elemento conoscitivo per rilevare le variazioni di *status* delle popolazioni presenti e gli effetti della gestione faunistica operata. Infatti solo così sarà possibile capire se la popolazione è stabile, in crescita o in declino. Per avere un quadro più completo occorrerà anche monitorare regolarmente i cambiamenti ambientali piccoli o grandi che siano e altre variabili tra cui il prelievo in modo da poter programmare i successivi interventi (piani di prelievo, immissioni, interventi sull'ambiente, ecc.)

In effetti la legge 157/92 indica la ricognizione della consistenza faunistica come pratica ordinaria nell'ambito più complessivo della gestione degli ATC (art. 14, comma 11).

In linea generale le stime di densità dovranno essere condotte in due momenti significativi del ciclo biologico annuale per ciò che concerne la dinamica delle popolazioni, ovvero alla fine dell'inverno, stimando la consistenza dei riproduttori, e alla fine dell'estate per valutare il successo riproduttivo.

In tal modo possibile programmare il prelievo venatorio delle specie d'interesse gestionale tenendo conto da una parte degli incrementi utili annui teorici e, dall'altra, dell'effettiva produttività delle popolazioni locali.

Le metodiche di monitoraggio per le differenti specie di fauna selvatica saranno indicate in apposite "Linee guida" che saranno approvate prima dell'esecuzione delle attività di monitoraggio della fauna.

E) REGOLAMENTAZIONE DEL PRELIEVO.

Solo attraverso una corretta valutazione quantitativa delle diverse popolazioni di fauna selvatica stanziale potranno essere redatti i piani d'assestamento a medio termine delle diverse specie oggetto di gestione da parte dell'ATC.

Infatti calibrare il prelievo venatorio sulla reale consistenza e produttività, delle popolazioni di fauna stanziale è la cosa più importante e più difficile da realizzare per un ATC, ma è fondamentale per garantire il perpetuarsi dell'attività venatoria e per evitare di estinguere le popolazioni o di metterle a serio rischio.

E' attraverso l'accertamento di questi dati che è possibile redigere opportuni piani di prelievo e, di conseguenza, dare pratica attuazione al principio espresso dalla Legge n. 157/92 che, all'articolo 1 comma 2, recita: *“L'esercizio dell'attività venatoria è consentito purché non contrasti con l'esigenza di conservazione della fauna selvatica e non arrechi danno effettivo alle produzioni agricole.”*

La conoscenza della condizione delle popolazioni di fauna stanziale sul territorio e dei risultati delle attività di ripopolamento dovrebbero rappresentare la base per pianificare la fruizione venatoria a carico delle specie all'interno dell'ATC.

Va premesso che qualsiasi gestione razionalmente sostenibile dovrebbe poter conservare sul territorio una sufficiente quota di esemplari atti alla riproduzione.

Lo scopo di un'efficiente gestione venatoria di una popolazione di fauna di piccola stanziale dovrebbe essere quello di ottenere ogni anno il più consistente carniere possibile purché il prelievo non sia tale da pregiudicare nella successiva primavera la capacità riproduttiva della popolazione medesima e quindi la possibilità che possa negli anni successivi continuare a sostenere un soddisfacente prelievo venatorio.

Purtroppo si viene da una serie storica di anni in cui il prelievo venatorio è stato regolamentato solo attraverso semplici limitazioni del carniere giornaliero, assolutamente incongrue rispetto alla reale presenza delle specie sul territorio.

Presenza che è dipesa quasi esclusivamente dai ripopolamenti (effettuati neanche con continuità nel tempo) e quasi per nulla dalla riproduzione naturale sul territorio.

L'approccio seguito nel presente documento parte dalla necessità di consolidare la presenza naturale della lepore europea, della starna e del fagiano nell'ATC "Bari", partendo dalle Z.R.C., ponendole in sinergia tra loro e con le aree protette (L.n. 394/91), per arrivare nel medio-lungo periodo ad una progressiva autosufficienza dell'ATC, che consenta di ridurre drasticamente il ripopolamento artificiale, come disposto dall'art.18, c.4, L.R. n. 59/2017.

F) CONOSCENZA DELL'ENTITÀ DEL PRELIEVO E DEL SUO IMPATTO SULLE POPOLAZIONI CACCIAATE

Il tesserino venatorio regionale, su cui vanno annotate diligentemente le giornate di caccia e i capi di selvaggina prelevati serve non solo a permettere un efficace controllo da parte degli agenti preposti alla vigilanza venatoria ma soprattutto ad elaborare le cosiddette statistiche di caccia, vale a dire un consuntivo delle giornate di caccia utilizzate e dei capi prelevati per ogni specie. Tale consuntivo dovrebbe essere poi pubblicato annualmente dalle singole Amministrazioni e inviato a un Organo centrale che dovrebbe redigere rapporti annuali e periodici su base nazionale. Le informazioni che si possono trarre da approfondite analisi dei tesserini venatori sono molte e in gran parte utili alla programmazione della gestione venatoria. In primo luogo può essere definita l'entità del prelievo, e questa informazione può essere incrociata con i dati dei censimenti per capire se la pressione venatoria è adeguatamente regolata, poi possono essere definite le tendenze del prelievo per le diverse specie e, nel caso di una regolazione per sforzo costante di caccia, anche le tendenze delle popolazioni; ancora, può essere descritta la distribuzione del prelievo nel corso della stagione venatoria. Inoltre è possibile estrapolare indicazioni sulle abitudini dei cacciatori; ad esempio quante giornate di caccia vengono effettivamente utilizzate, quali sono le forme di caccia più praticate, quali quelle che maggiormente incidono sul prelievo totale, quanti sono i cacciatori che incidono in modo importante sul prelievo totale, ecc.

G) PREVENZIONE DEI DANNI PRODOTTI DALLA FAUNA SELVATICA AI MANUFATTI, ALLE ATTIVITÀ PRODUTTIVE, AL PATRIMONIO FAUNISTICO ED EVENTUALE CONTROLLO DELLE SPECIE CAUSA DEI DANNI.

L'attuale legislazione provvede che l'organo di gestione degli ATC provveda altresì, prioritariamente alla erogazione dei contributi per gli interventi, previamente concordati, ai fini della prevenzione dei danni alle produzioni agricole, nonché all'erogazione dei contributi per il risarcimento degli stessi (art.14 c. 14 L.157/92)

Infatti in data 30/12/2017 la Regione Puglia, con L.R. n. 149/2017, all'art. 67 - *Iniziative urgenti per la definizione del piano di controllo del cinghiale in Puglia*- ha demandato ai Commissari Straordinari degli Ambiti Territoriali di Caccia (ATC), ai sensi dell'articolo 19 della legge 11 febbraio 1992, n. 157, nonché agli Enti gestori dei parchi naturali regionali, la pronta effettuazione dei necessari propedeutici censimenti, ovvero in via speditiva della relativa stima ragionata sulla base dell'incrocio dei dati di abbattimento e dei danni da cinghiale denunciati, delle popolazioni di cinghiali presenti nei territori di relativa competenza ai fini della definizione del "*Piano di controllo del cinghiale in Puglia*".

Alla luce di quanto sopra si prevede la necessità di fare comunque ricorso a metodi ecologici prima di eseguire eventuali "*Piani di controllo*".

Attualmente il quadro normativo regionale è stato integrato dalla L.R. n. 28 del 29 giugno 2018 "*Norme in materia di prevenzione, contenimento ed indennizzo dei danni da fauna selvatica. Disposizioni in materia di smaltimento degli animali da allevamento oggetto di predazione e di tutela dell'incolumità pubblica*".

Preliminarmente all'adozione dei "*Piani di controllo*" delle diverse specie faunistiche che creano danno alle coltivazioni agrarie e/o ad altra fauna selvatica anche di interesse venatorio, saranno adottate apposite "*Linee guida*" relativamente all'adozione dei "*metodi ecologici*" e per la successiva stesura ed esecuzione dei predetti "*Piani di controllo*".

H) REINTRODUZIONI DELLE SPECIE AUTOCTONE E RIPOPOLAMENTI.

Le immissioni faunistiche sono classificate in tre diversi tipi: *introduzioni*, *reintroduzioni* e *ripopolamenti*.

Le **introduzioni** debbono essere intese come immissione di specie o razze geografiche estranee alla fauna originaria di una determinata regione.

Per molteplici motivi di ordine biologico le introduzioni sono da evitarsi, come anche ribadito dalla della L. 157/92 (art. 20, comma 1).

Le **reintroduzioni** debbono essere invece intese come immissioni di animali in un'area ove la specie di appartenenza era da considerarsi autoctona sino alla scomparsa causata quasi sempre dall'azione dell'uomo. Si tratta di operazioni che rivestono un ruolo positivo nel perseguimento di una strategia di ripristino di zoocenosi il più possibile complete e dovrebbero rappresentare uno degli obiettivi di fondo anche dell'attività faunistica degli ATC. Di particolare interesse paiono le reintroduzioni di tutte quelle specie la cui presenza non determina in genere risvolti negativi nei confronti di attività produttive agricolo-forestali o zootecniche (es. Starna e Lepre italiana).

I **ripopolamenti** debbono essere intesi come immissioni di animali in zone ove la loro specie è già presente in misura variabile con il fine di incrementare il numero di individui o per fini legati al consumismo venatorio e agli interessi economici ad esso collegati. L'origine dei soggetti impiegati può essere di tre tipi: di cattura e importazione da altri paesi, di cattura in ambiti locali di produzione (in particolare nelle Zone di ripopolamento e cattura) e di allevamento.

La liberazione di massicci quantitativi di animali appartenenti a sottospecie alloctone ha determinato un vero e proprio inquinamento genetico delle popolazioni locali le cui caratteristiche differenziali sono andate perdute. Oltre che particolarmente grave sotto il profilo zoologico, questo tipo di intervento presenta risvolti negativi anche dal punto di vista pratico ed economico, poiché se da una parte ha determinato la virtuale scomparsa delle forme originarie, dall'altra quelle importate spesso trovano difficoltà ad inserirsi stabilmente nei nuovi ambienti ove sono liberate e nei cui confronti mancano di specifici adattamenti.

Anche l'utilizzo per i ripopolamenti di animali allevati con criteri più o meno intensivi da numerose generazioni pone seri problemi che interessano:

- la qualità genetica dei ceppi allevati;
- le alterazioni del comportamento indotte dalle tecniche di allevamento;
- le condizioni sanitarie.

A queste cause di fondo dell'insuccesso sostanziale dei ripopolamenti nella ricostituzione di popolazioni stabili nel tempo e caratterizzate da una normale riproduzione in natura, si sommano motivazioni legate alle modalità pratiche di intervento, come la mancata individuazione e rimozione dei fattori responsabili della rarefazione delle popolazioni naturali e tempi e modalità di rilascio impropri. Inoltre, i risultati dei ripopolamenti troppo spesso non vengono valutati in maniera critica e

quantitativa e, di conseguenza, gli errori si perpetuano nel tempo, con ripercussioni negative sia sul piano biologico che su quello gestionale ed economico.

Alla luce di quanto sopra evidenziato e col conforto anche di motivazioni economiche e culturali, si può affermare come la pratica del ripopolamento debba essere quanto prima superata per far posto ad una gestione faunistico-venatoria basata sul prelievo oculato di risorse faunistiche naturali.

La pratica dei ripopolamenti con specie di selvaggina è estremamente diffusa in numerosi paesi occidentali allo scopo di ricostituire popolazioni autosufficienti in tempi brevi, in areali favorevoli alla specie ma poco popolati, e risale al momento in cui il decremento delle popolazioni di varie specie cacciate, già in atto per cause di tipo ambientale, è stato accelerato dall'incremento concomitante del numero di cacciatori. I primi ripopolamenti venivano effettuati catturando e traslocando individui selvatici provenienti da popolazioni naturali, mentre in seguito è diventato necessario utilizzare individui di allevamento o di importazione dall'estero, per soddisfare le crescenti richieste. In Italia i ripopolamenti risalgono agli anni Trenta, anche se i primi dati disponibili risalgono al 1976 e sono probabilmente sottostimati. Tuttora lo sforzo medio annuo di ripopolamento risulta cospicuo e continua ad incidere in modo determinante sulle spese sostenute dagli enti pubblici e dai privati per la gestione della fauna. Dallo studio di Meriggi e Pandini è emersa inoltre una generale mancanza di relazioni tra sforzo di ripopolamento ed entità del prelievo, o addirittura, una correlazione negativa, ad indicare lo scarso successo in termini di ambientamento e di sopravvivenza degli animali immessi. Si può quindi pensare che il prelievo operato vada a incidere in massima parte sulla produttività naturale delle popolazioni e che i ripopolamenti non abbiano né l'effetto di incrementare le densità, né di innalzare le possibilità di prelievo. Oltre a risultare assai onerosi pare inoltre che i ripopolamenti condotti su ampia scala non abbiano sostanzialmente modificato il trend negativo delle specie ripopolate osservato fin dagli anni '70. Al contrario questa pratica ha contribuito a mantenere e incentivare un prelievo quantitativamente svincolato dalla reale produttività delle popolazioni naturali e a ritardare l'adozione di corrette misure gestionali.

All'insuccesso dei ripopolamenti si aggiungono poi i rischi che essi presentano, tra i quali vanno in particolare menzionati la possibile diffusione di malattie all'uomo, agli animali domestici, nonché alla fauna selvatica già presente sul territorio, e gli squilibri nelle zoocenosi locali dovuti ad esempio all'accresciuta competizione intraspecifica, ad una maggiore concentrazione locale di predatori, o ancora all'immissione di individui alloctoni, che provoca un inquinamento del patrimonio genetico delle popolazioni locali e depressione da "*outbreeding*".

Nel presente Programma la Lepre italiana (*Lepus corsicanus*) e la Starna (*Perdix perdix*) saranno oggetto di appositi piani di reintroduzione, mentre la Lepre europea (*Lepus europaeus*) ed il Fagiano (*Phasianus colchicus*) saranno oggetto di appositi piani di ripopolamento finalizzati a ricreare una presenza più diffusa della specie; sia i piani di reintroduzioni che di ripopolamento saranno preventivamente trasmessi al Servizio Ecologia -Uff. VIA e VINCA- della Regione Puglia per il rilascio del parere

di Valutazione d'Incidenza Ambientale e solo successivamente saranno trasmessi al Servizio Caccia dell'Area Metropolitana di Bari che potrà autorizzarne l'esecuzione. A seguito dei monitoraggi del territorio effettuati per la stesura dell' "*Carta delle vocazioni faunistiche dell'ATC BARI*" e sui carnieri dei soci dell'ATC, si può affermare con certezza che la Lepre italiana è estinta, la presenza della Lepre europea è del tutto occasionale nell'ATC, detta specie è più frequente per irradiazione nelle immediate vicinanze del Parco Nazionale dell'Alta Murgia dove il regime di tutela ha consentito una ripresa dei piccoli nuclei presenti al suo interno. Le presenze della Starna e del Fagiano sono del tutto occasionali e sporadiche e sono riconducibili esclusivamente ad immissioni occasionali non autorizzate da parte di cinofili o a soggetti erratici provenienti da altri territori dove sono state eseguite immissioni per fini venatori.

INTRODUZIONI

Non saranno in alcun modo promossi interventi di immissione di specie alloctone (introduzioni) estranee a quella originaria del territorio dell'ATC.

REINTRODUZIONI

Le reintroduzioni sono fattibili ed incoraggiate dagli organismi competenti quando le cause di estinzione sono state rimosse o non più operanti e si esclude la possibilità di una ricolonizzazione naturale a breve termine. **Sotto il profilo autorizzativo va considerato che l'art. 12 del D.P.R. n. 357/1997, come modificato ed integrato dal D.P.R. n. 120/2003 nel disporre le procedure autorizzative necessarie per le reintroduzioni e i ripopolamenti delle specie autoctone le riferisce alle specie di cui all'allegato D, ove non compare la lepre italiana e nemmeno la lepre europea, starna e fagiano.** Quindi, queste operazioni seguono la prassi disposta dalla legge n. 157/1992 e dalla L.R. n. 59/2017. Attualmente la Regione Puglia Sezione Autorizzazioni Ambientali -Servizio VIA e VINCA- che ha consentito l'esecuzione delle attività di ripopolamento programmate sul territorio per l'anno 2018 a condizione che fossero attivati progetti di reintroduzione della Lepre italiana (*Lepus corsicanus*) e della Starna in collaborazione con il P.N.A.M. all'interno dei territori di sua competenza. Uno studio di fattibilità può essere comunque opportuno, soprattutto per offrire maggiori garanzie di successo alle operazioni e dovrà essere realizzato al momento in cui la possibilità di procedere alla reintroduzione della specie risulterà concreta. Lo studio dovrebbe comprendere l'analisi di opportunità (es. motivazioni dell'intervento, efficacia, coerenza con il Piano d'azione nazionale della specie, ecc.) e l'analisi del rischio (es. origine e/o impatto del prelievo dei fondatori sulla popolazione di origine, analisi dei rischi sanitari e dei possibili effetti di ibridazione, predazione, competizione, alimentazione, ecc.).

A tal proposito è necessario:

- a) identificare le aree idonee per successive operazioni di reintroduzione,
- b) valutare il contesto sociale e determinare se sussistono le condizioni per la sopravvivenza degli esemplari immessi,
- c) impiego della tecnica di radiotracking per verificare la sopravvivenza, la

- dispersione e le capacità di adattamento delle specie reintrodotte;
- d) valutare l'utilità di forme di ambientamento nel caso di esemplari allevati;
 - e) valutare l'utilità di tecniche di profilassi (ad es. contro il virus dell'EBHS, pseudo- peste, diftero-vaiolo aviario e le più frequenti parassitosi (Trocchi, 2013).

Sotto il profilo progettuale il problema principale che si presenta, dovendo gestire popolazioni composte da un piccolo numero di animali, è la perdita di diversità biologica, attraverso l'*imbreeding* e la deriva genetica, che può portare all'insuccesso nel volgere di qualche anno. A tal fine può essere certamente utile l'applicazione della P.V.A. (*Population Vulnerability Analysis*). Il numero minimo che garantisce la sopravvivenza della popolazione a lungo termine è detto M.V.P. (*Minimum Viable Population*), dove la *Viability* è la condizione per una persistenza a lungo termine e per l'adattamento di una popolazione in un sito specifico. Non esiste un numero specifico di individui necessari universalmente applicabile. La M.V.P. si caratterizza in termini di:

- 1) sopravvivenza della popolazione;
- 2) diversità genetica;
- 3) durata del programma.

Bisogna quindi determinare quale percentuale di diversità genetica si vuole mantenere e per quanto tempo. La M.V.P. dipende inoltre dalle caratteristiche biologiche della specie:

- a) lunghezza delle generazioni;
- b) numero di fondatori;
- c) N_e (numero di individui che effettivamente si riproducono);
- d) tasso di accrescimento della popolazione.

Seguendo gli stessi procedimenti si può trovare la M.A.R. (*Minimum Area Requirement*) che determina l'estensione della superficie di *habitat* necessaria per mantenere una M.V.P. Tuttavia, per la formulazione della P.V.A. necessitano una serie di conoscenze demografiche sulla specie. Comunque, spesso è utile costituire una metapopolazione, ovvero una popolazione formata da diverse sottopopolazioni distribuite in modo frammentario. Si ritiene che in generale per mantenere la diversità genetica della metapopolazione sia sufficiente la migrazione, indotta o spontanea, di un individuo per generazione. Inoltre, la metapopolazione è vantaggiosa perché è più resistente verso la variabilità ambientale e verso gli eventi stocastici. Per quanto riguarda il reperimento dei fondatori, l'ideale sarebbe reperire esemplari di cattura se disponibili.

**REINTRODUZIONE DELLA LEPRE ITALICA (*Lepus corsicanus*) ESTRATTO
PARERE ISPRA 15885T-A38 del 10 Aprile 2015 -Piano pluriennale di gestione di
Lepre europea (*Lepus europaeus*) e Lepre italiana (*Lepus corsicanus*) - Starna
(*Perdix perdix*) - Fagiano (*Phasianus colchicus*).**

*"I piani di gestione per le specie in oggetto sono basati su modelli di idoneità per le specie, propongono l'aggiornamento degli istituti di protezione dalla fauna selvatica (Zone Ripopolamento e Cattura), prevedono la realizzazione di interventi di miglioramento ambientale per le diverse specie e includono indicazioni sulla regolamentazione del prelievo venatorio. Si ritiene che i piani risultino in generale correttamente impostati. Tuttavia, si ritiene opportuno evidenziare i seguenti aspetti. L'accertamento della presenza della Lepre italiana costituisce un'azione prioritaria per una corretta gestione faunistica e per la conservazione di questa importante specie endemica. Oltre alle indagini effettuate con il metodo dello spot-light ed all'analisi dei carnieri di caccia, risulterebbe opportuno utilizzare anche metodi non influenzati dalle caratteristiche ambientali e dalla presenza del prelievo venatorio della Lepre europea, quali l'analisi genetica non invasiva degli escrementi di lepre e l'uso delle fototrappole (munite di flash ed in grado di effettuare foto a colori anche di notte). In questo modo sarà possibile ottenere informazioni utili su tutto il territorio di competenza di codesto Ambito territoriale indipendentemente dal vincolo di protezione e dalle caratteristiche orografiche ed ambientali dell'area (ad esempio la presenza di strade o sentieri percorribili con automezzi). Qualora fosse accertata la presenza della Lepre italiana nel territorio, dovranno essere attuate misure adeguate per la sua conservazione quali l'istituzione di aree protette o il divieto di caccia alla Lepre europea. Inoltre, considerando che i ripopolamenti con Lepre europea costituiscono una delle maggiori minacce per la Lepre italiana, si ritiene che essi dovrebbero essere vietati, oltre che in tutte le aree di presenza di *L. corsicanus*, anche nel territorio con caratteristiche ambientali idonee per la specie (identificabili con il modello di vocazionalità specifico). Per quanto riguarda i programmi di reintroduzione della Lepre italiana, si ritiene che essi debbano essere realizzati soltanto in ambiti con vincoli di protezione e sulla base di specifici studi di fattibilità che prendano in considerazione: l'origine dei fondatori, la presenza di fattori limitanti; l'idoneità dell'area di rilascio, i metodi di rilascio e monitoraggio, ecc. Per una più completa disamina degli aspetti da considerare negli studi di fattibilità si suggerisce di fare riferimento alle "Linee guida per le immissioni delle specie faunistiche" (AA.VV., 2007 - QCN n.27. Min. Ambiente - INFS) e alle "Guidelines for Reintroductions and Other Conservation Translocations" (IUCN, 2012. Gland, Switzerland). Infine, lo scrivente Istituto ritiene che la collaborazione tra ATC e Parco Nazionale dovrebbe essere realizzata sulla base di programmi formalmente condivisi tra i due enti ed identificando comuni priorità di conservazione. In quest'ottica la realizzazione di interventi a favore delle specie autoctone (Lepre italiana e Starna) dovrebbe avere carattere prioritario rispetto a progetti su Lepre europea e Fagiano.*

In considerazione di quanto sopra esposto, si esprime parere favorevole ai piani di

gestione in oggetto purché vengano prese in considerazione le indicazioni fornite".

La Lepre italiana (*Lepus corsicanus*) è stata classificata come specie a sé, diversa quindi dalla Lepre europea (*Lepus europaeus*), solo in anni recenti grazie a nuove e più moderne indagini scientifiche di carattere genetico e morfologico. In passato, infatti, era stata classificata come conspecifica della Lepre europea e data erroneamente per perduta a causa della competizione e dell'ibridazione con quest'ultima, indotta dalle innumerevoli immissioni di lepri europee a scopo venatorio. La Lepre italiana è presente solo nell'Italia centro-meridionale e in Sicilia (oltre che in Corsica, dove è stata introdotta in tempi storici). L'area di presenza di questa specie coinvolge la parte meridionale della Toscana, la parte sud-occidentale dell'Abruzzo, il Lazio, il Molise, la Puglia, la Campania, la Basilicata, la Calabria e, appunto, la Sicilia. Mentre nell'Italia peninsulare la Lepre italiana convive con la Lepre europea, spesso introdotta per ragioni venatorie, in Sicilia è la sola specie presente in quanto la Lepre europea non ha mai originato popolazioni, nonostante le ripetute immissioni di migliaia di capi attuate sempre per fini venatori. Le popolazioni dell'Italia centrale (Toscana, Abruzzo e Lazio) sono geneticamente diverse da quelle presenti nelle regioni meridionali della Penisola (Puglia, Campania, Basilicata e Calabria), che a loro volta differiscono da quelle siciliane (Fig. 47).

Le conoscenze sulla biologia riproduttiva della Lepre italiana sono ancora molto limitate. Sono state comunque rinvenute femmine gravide e leprotti di Lepre italiana anche nei mesi di ottobre, novembre, dicembre e gennaio, ovvero nel periodo nel quale la Lepre europea di norma non si riproduce. Quindi la Lepre italiana si riproduce in tutte le stagioni, sia pure con una maggiore concentrazione delle nascite in primavera (De Marinis *et al.* 2007). La dimensione massima delle figliate osservate su femmine gravide o in cattività è risultata di 4 feti, con una media di quasi 1,8. La Lepre italiana è specie tipica degli ambienti a clima mediterraneo, benché essa sia presente anche su rilievi montuosi fino a raggiungere altezze di 1.800 m s.l.m. in Appennino e perfino i 2.400 m s.l.m. sull'Etna. Preferisce gli ambienti caratterizzati da un'alternanza di radure, ambienti cespugliati, boschi di latifoglie e radure a pascolo o coltivate in modo non intensivo; inoltre, può occupare aree di macchia mediterranea con densa copertura vegetale.



Fig. 47 - L'area attuale di presenza della Lepre italiana *Lepus corsicanus*. (Figura tratta da *I Lagomorfi in Italia*, a cura di Trocchi e Riga, 2005).

In Sicilia, dove è, come già detto, l'unica specie di lepre presente, occupa una grande varietà di ambienti naturali, prediligendo i prati-pascoli collinari e montani, le radure ai margini dei boschi di latifoglie, sia decidui che sempreverdi, e gli incolti cespugliati. I pascoli artificiali e le garighe sono fra gli ambienti seminaturali quelli preferiti. Tra le aree coltivate sono utilizzate soprattutto le aree cerealicole, ma frequenta anche vigneti, uliveti, mandorleti ed occasionalmente agrumeti (in Sicilia). Le abitudini di vita della Lepre italiana sono ancora poco conosciute, tuttavia sembra avere un comportamento molto sedentario con spazi vitali più piccoli rispetto alla Lepre europea. Lepre italiana e Lepre europea sembrano in genere convivere senza problemi, tuttavia, alcuni indizi potrebbero far pensare ad un'interferenza sfavorevole della Lepre europea nei confronti della Lepre italiana. Certamente la Lepre europea può trasmettere l'E.B.H.S.v. alla Lepre italiana (Guberti *et al.* 2000). Notevole è la differenza di densità che si registra, anche nel caso della Lepre italiana, tra le aree protette e quelle aperte alla caccia. Nel corso dell'ultimo secolo l'areale della specie ha subito una sostanziale contrazione accompagnata da una sensibile riduzione di densità delle popolazioni, soprattutto negli anni '80 del secolo scorso. Recenti dati di distribuzione della specie evidenziano una frammentazione dell'areale nella Penisola, con popolazioni fortemente ridotte e di fatto isolate tra loro. Certamente questa sua diffusione estremamente frazionata rappresenta un oggettivo pericolo per la sopravvivenza. La convivenza con la Lepre europea, non ancora del tutto chiarita, non rappresenta assolutamente un pericolo per l'integrità genetica della Lepre italiana,

essendo presente tra le due specie una forte barriera riproduttiva. Possono viceversa sussistere dei timori di carattere sanitario in quanto le due specie condividono gran parte delle forme patologiche infettive e parassitarie. La Lepre italiana è predata da Volpe, cani e gatti rinselvaticati. Assolutamente da non trascurare è la predazione dei piccoli effettuata dal Cinghiale. Tra le cause di mortalità della Lepre italiana c'è ovviamente anche la caccia illegale (la specie nella Penisola è infatti protetta), che viene praticata nell'Italia peninsulare (in Sicilia la specie è legalmente cacciabile) soprattutto nelle aree dove convive con la Lepre europea (legalmente cacciabile), anche a causa della difficoltà di distinguere le due specie in natura e in movimento. Considerato che occorre rispettare la variabilità genetica della Lepre italiana, che è differenziata geograficamente (Centro Italia, Meridione d'Italia, Sicilia), e la rarità della specie, attualmente non vi è la possibilità di catturare soggetti in natura, se non per iniziative di allevamento sperimentale nelle cosiddette "aree faunistiche". L'unica popolazione certa presente in Puglia è sul Gargano, ma eventuali iniziative in questo senso dovrebbero essere concordate con il Parco nazionale. Diversamente, esiste un'area faunistica in Basilicata ed una in Calabria, nella provincia di Catanzaro.

Sulla base dell' "Aggiornamento della Carta delle Vocazioni del territorio dell'ATC "BARI"/BT" (Meriggi, et al., 2014) sono state individuate le aree più idonee alle immissioni di lepre italiana, tenendo in considerazione aree di dimensione e forma idonee per il sostenimento di un nucleo vitale di questa specie; per la precisione sono state considerate aree di almeno 400 ha di celle a idoneità alta.

Sulla base dei suggerimenti contenuti nel "Piano pluriennale di gestione della Lepre europea (*Lepus europaeus*) e della Lepre italiana (*Lepus corsicanus*)" (Mazzoni Della Stella et al., 2014) per la reintroduzione della lepre italiana, in via prioritaria si prevede di realizzare il monitoraggio dei territori di Santeramo in Colle (ultima localizzazione della lepre italiana in provincia di Bari) e della fascia lungo il confine con la Basilicata (dove ancora esistono popolazioni naturali della specie), interessate dalle immissioni di lepre europea, per escludere l'eventuale presenza della lepre italiana. Nel caso in cui si riscoprisse la presenza della lepre italiana in questi territori (o in altri dell'ATC "Bari"), le immissioni di lepre europea sarebbero escluse per una fascia di almeno 10 km circostante il territorio interessato dalla presenza medesima. Per il riconoscimento si può far riferimento alla tabella 3 ed alla figure 31, 32 e 33 (Trocchi- http://www.rivistadiagraria.org/riviste/vedi.php?news_id=223). Il monitoraggio consisterà nella realizzazione di esplorazioni notturne con l'ausilio di un faro da 100 watt all'interno delle aree poste in divieto di caccia e nei territori ritenuti maggiormente idonei dal punto di vista ambientale. Inoltre, sarà richiesto ai cacciatori di lepre che operano su quei territori di inviare all'ATC le foto delle lepri che abbattano, al fine di procedere ad una identificazione della specie da parte del personale dell'ATC medesimo, richiedendo l'eventuale consultazione dei ricercatori dell'ISPRA. Naturalmente l'ATC "Bari" manterrà una costante attenzione all'eventuale segnalazione della presenza di esemplari di lepre italiana su tutto il territorio di propria competenza, adottando le necessarie misure di tutela e informando le Autorità competenti. In passato le popolazioni di questa specie non

hanno mai potuto beneficiare di misure dirette finalizzate alla loro conservazione e, anzi, le azioni di carattere faunistico-venatorio, in quanto orientate a consolidare l'introduzione della Lepre europea, ne hanno aggravato la condizione sul territorio. Necessita, pertanto, avviare una seria e complessa azione di recupero e reintroduzione di questo importante endemismo italiano, oggetto anche di uno specifico interesse faunistico-venatorio, in prospettiva. Il Piano d'azione nazionale per la Lepre italiana, promosso dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare e redatto dall'ex INFS (Trocchi e Riga 2001), ha individuato una serie organica ed articolata di obiettivi ed azioni tecniche ed applicative per la conservazione e la gestione della specie. Tra le misure salienti individuate dal Piano d'azione nazionale vi sono gli interventi di reintroduzione della specie nelle aree ancora idonee, anche con l'obiettivo immediato di rompere l'isolamento genetico che caratterizza le popolazioni più a rischio nell'Italia meridionale. A tal fine necessitano, tuttavia, due elementi essenziali: la disponibilità di esemplari con idonee caratteristiche genetiche (indisponibili in natura in quantità sufficienti) e adeguate conoscenze di carattere scientifico su una specie ancora in larga parte sconosciuta. Le "aree faunistiche" sono espressamente previste tra gli obiettivi del Piano d'azione e possono svolgere un ruolo fondamentale in questo senso, permettendo, sia di acquisire nuove conoscenze sulla biologia ed il comportamento della specie, sia di produrre degli esemplari utilizzabili per interventi di reintroduzione. Presso il Parco Regionale Gallipoli-Cognato Piccole Dolomiti Lucane esiste da alcuni anni un'area faunistica dedicata alla lepre italiana, potenzialmente in grado di fornire un sufficiente numero di esemplari per corretti programmi di reintroduzione. Poiché la specie presenta una caratterizzazione genetica geograficamente differenziata, a testimonianza di una complessa storia evolutiva, che deve essere conservata, le lepri italiane allevate presso il Parco Regionale Gallipoli-Cognato Piccole Dolomiti Lucane appartengono all'aplogruppo dell'Italia meridionale, così come quelle del Parco Nazionale del Gargano (potenzialmente idonee, ma al momento non allevate).

L'area per la fase sperimentale di reintroduzione della specie, così come suggerito da ISPRA col parere n. 15885T-A38 del 10 Aprile 2015 dovrebbe essere individuata nel territorio del Parco nazionale, a seguito di apposito accordo tra le parti (Parco nazionale/ATC) al fine di garantire il massimo regime di protezione alla specie.

Lo studio di fattibilità dovrà prevedere tutte le azioni da realizzare e dovrà precisare le componenti operative da coinvolgere.

Il recinto deve essere costruito in un'area con ambiente idoneo alla specie, in zona di divieto di caccia (Z.R.C., Oasi di protezione, Parchi nazionali, Parchi regionali, ecc.) dotata di assoluta tranquillità e sorvegliabile a distanza. In parallelo nell'area di reintroduzione occorrerà realizzare interventi di miglioramento ambientale e assicurare una efficace attività di controllo della popolazione locale di volpe e del randagismo, in collaborazione con le Autorità competenti.

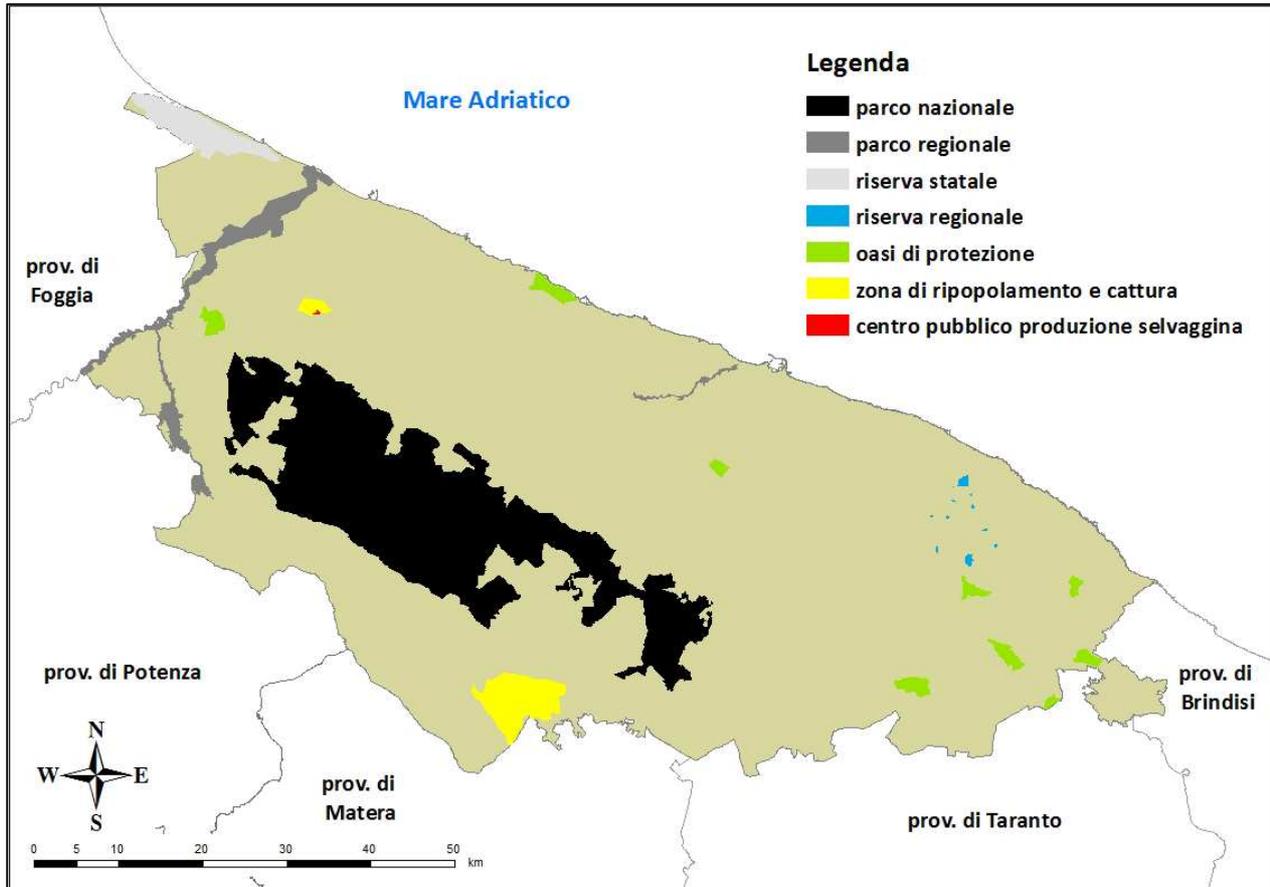


Fig. 48. Aree naturali protette ove promuovere l'immissione della lepre italiana.

Successivamente alla definizione della M.V.P. e la M.A.R., si potrà procedere (ove risulti possibile ottenere dal Parco Regionale Gallipoli-Cognato Piccole Dolomiti Lucane un minimo di una decina di esemplari) ad una fase di reintroduzione sperimentale, per la raccolta di preziose informazioni preliminari e la formazione del personale ATC. Il rilascio di questi esemplari (idealmente 5 maschi e 5 femmine), muniti di trasmettenti, dovrà essere preceduta da una fase di ambientamento nell'apposito recinto (almeno di un mese). Le lepri dovranno essere localizzate almeno tre volte alla settimana nel corso del primo mese ed in seguito almeno 1-2 volte alla settimana per tutto il periodo della prova sperimentale, al fine di conoscere: sopravvivenza, cause di mortalità, ritmi di attività, distanze percorse, uso dell'*habitat*, preferenze ambientali, *home range*, eventuali abitudini alimentari e comportamento riproduttivo. Sulla base dei risultati ottenuti nel corso della *fase sperimentale* si potranno definire le modalità di realizzazione della reintroduzione vera e propria. A seconda del numero di animali da impiegare (in questa fase preventivabile in almeno 30-50 esemplari) e degli anni necessari per la realizzazione del progetto (almeno 3), almeno una parte di essi dovrebbe essere dotata di radiocollari. In ogni caso tutti gli individui rilasciati nelle varie fasi dovranno essere marcati anche all'orecchio. Per tutto il periodo della fase di reintroduzione occorrerà assicurare un costante monitoraggio della popolazione neo-costituita. Così come nella fase sperimentale, anche in questa fase risulteranno fondamentali gli interventi di miglioramento ambientale e di controllo della locale popolazione di volpe e del randagismo, oltre

che del bracconaggio. Attorno all'area prescelta dovranno essere escluse le immissioni di lepre europea per una fascia di rispetto di almeno 10 km, al fine di prevenire il rischio di competizione, di trasmissione di patologie e per una più efficace conservazione. Raggiunta la stabilizzazione della popolazione di lepre italiana nell'area di reintroduzione, dovrà seguire un nuovo programma (a lungo termine) teso a favorire l'espansione della popolazione nei territori idonei circostanti secondo un modello metapopolazionistico, infatti una delle minacce e dei fattori limitanti alla conservazione della lepre italiana è la frammentazione dell'areale e l'isolamento delle popolazioni (Trocchi e Riga 2001, 2005; Guglielmi et al. 2011). Un ruolo importante è quindi dato dalla presenza di una rete di aree protette diffuse a "macchia di leopardo" con la funzione di conservazione di popolazioni vitali e consistenti sul territorio e per una naturale ricolonizzazione delle aree circostanti, soprattutto quelle ricadenti all'interno del Parco nazionale. Solo quando saranno stati colonizzati i territori del Parco nazionale si dovrà prevedere l'istituzione di altre aree di tutela (Z.R.C., Oasi di protezione, ecc.) circostanti ad una distanza non superiore a 2 km, anche con ulteriori immissioni di esemplari di lepre italiana provenienti, o dalla prima area di reintroduzione (se possibile), oppure dalla medesima area faunistica presso il Parco Regionale Gallipoli-Cognato Piccole Dolomiti Lucane. In quella fase si dovrà valutare la possibilità di allargare ed includere tutte le aree di reintroduzione e di potenziale espansione della lepre italiana, in uno specifico "*Distretto di gestione per i Lagomorfi*". Su tale territorio il prelievo venatorio della lepre europea dovrà essere consentito esclusivamente ai cacciatori iscritti al *Distretto di gestione per i Lagomorfi* che siano stati adeguatamente formati attraverso appositi corsi per il riconoscimento a distanza delle due specie di lepre. La Provincia e l'ATC, inoltre, nello stesso territorio, dovranno regolamentare le forme e le modalità di prelievo venatorio della lepre europea secondo piani di prelievo biologicamente sostenibili. In mancanza di tale formazione e regolamentazione sostenibile, nelle aree di presenza della popolazione di lepre italiana la caccia alle lepri dovrà essere vietata (così come l'immissione di lepri europee per il ripopolamento).

REPERIMENTO DEI FONDATORI

Attualmente le uniche lepri italiane disponibili sono quelle prodotte dal Parco Regionale Gallipoli-Cognato Piccole Dolomiti Lucane o dal Centro di produzione di fauna autoctona della Calabria. Sarebbe opportuno stipulare apposita convenzione col predetto Parco o col Centro di produzione di fauna autoctona della Calabria al fine di ottenere un minimo di dieci esemplari per avviare la fase di reintroduzione sperimentale.

REINTRODUZIONE DELLA STARNA (*Perdix perdix*) ESTRATTO PARERE ISPRA 15885T-A38 del 10 Aprile 2015 -Piano pluriennale di gestione di Lepre europea (*Lepus europaeus*) e Lepre italiana (*Lepus corsicanus*) - Starna (*Perdix perdix*) - Fagiano (*Phasianus colchicus*).

*"I piani di gestione per le specie in oggetto sono basati su modelli di idoneità per le specie, propongono l'aggiornamento degli istituti di protezione dalla fauna selvatica (Zone Ripopolamento e Cattura), prevedono la realizzazione di interventi di miglioramento ambientale per le diverse specie e includono indicazioni sulla regolamentazione del prelievo venatorio. Si ritiene che i piani risultino in generale correttamente impostati. Tuttavia, si ritiene opportuno evidenziare i seguenti aspetti. Il piano di gestione della Starna riporta un quadro corretto dei problemi di gestione della specie ed i problemi relativi alla sua gestione e conservazione, anche in riferimento alla sottospecie italiana (*P.p. italica*); condivisibile è anche l'intenzione di prevedere una programma di reintroduzione della specie. Si evidenzia, tuttavia, che esso dovrà essere attuato sulla base di uno specifico studio di fattibilità, tenendo conto delle indicazioni riportate per la Lepre italiana. A questo proposito, si ricorda che numerose esperienze pregresse hanno dimostrato che i programmi di reintroduzione della specie presentano molte difficoltà e raramente hanno come risultato la ricostituzione di popolazioni stabili sul territorio (come dimostra la distribuzione attuale della Starna in Italia), a causa di molteplici fattori quali: la non idoneità del territorio; la presenza di predatori, il bracconaggio e l'attività venatoria non correttamente regolamentata. Di conseguenza, si evidenzia la necessità di programmare gli interventi in distretti di almeno 10.000 ha, con all'interno istituti di protezione (ZRC o altre tipologie) di dimensioni adeguate (di circa 1.000 ha e superiori comunque a 500 ha) e distanti tra loro non più di 1,5 - 2 Km. Altro requisito irrinunciabile è un periodo di sospensione temporanea (per almeno 5 anni) dell'attività venatoria sulla specie, al termine del quale; se i risultati dell'intervento lo permetteranno, programmare un prelievo sostenibile basato su piani di abbattimento calcolati tenendo conto della consistenza primaverile della specie e del successo riproduttivo. Per quanto riguarda i programmi di reintroduzione della Starna, si ritiene che essi debbano essere realizzati soltanto in ambiti con vincoli di protezione e sulla base di specifici studi di fattibilità che prendano in considerazione: l'origine dei fondatori, la presenza di fattori limitanti; l'idoneità dell'area di rilascio, i metodi di rilascio e monitoraggio, ecc. Per una più completa disamina degli aspetti da considerare negli studi di fattibilità si suggerisce di fare riferimento alle "Linee guida per le immissioni delle specie faunistiche" (AA.VV., 2007 - QCN n.27. Min. Ambiente - INFS) e alle "Guidelines for Reintroductions and Other Conservation Translocations" (IUCN, 2012. Gland, Switzerland). Infine, lo scrivente Istituto ritiene che la collaborazione tra ATC e Parco Nazionale dovrebbe essere realizzata sulla base di programmi formalmente condivisi tra i due enti ed identificando comuni priorità di conservazione. In quest'ottica la realizzazione di interventi a favore delle specie autoctone (Lepre italiana e Starna) dovrebbe avere carattere prioritario rispetto a progetti su Lepre europea e Fagiano.*

In considerazione di quanto sopra esposto, si esprime parere favorevole ai piani di gestione in oggetto purché vengano prese in considerazione le indicazioni fornite".

La Starna trascorre l'estate e l'autunno in "brigade", gruppi familiari composti prevalentemente dai giovani nati nell'anno e dai loro genitori, in ampie zone coltivate a cereali, con presenza di acqua, alternate da pascoli, coltivazioni arboree (mandorleto/oliveto) e vigneti. Di conseguenza le attività di ripopolamento dovranno rispettare necessariamente le peculiarità della specie. La Carta delle idoneità ambientali per la starna (Meriggi *et al.*, 2014) fornisce una base oggettiva per la realizzazione di un piano per la reintroduzione della starna nell'Area Metropolitana di Bari e nella Provincia di BT. La carta ha individuato le aree idonee alla starna ma è comunque necessario individuare delle priorità per procedere progressivamente ed estendere di anno in anno i territori interessati dalla presenza della specie. E' dunque di fondamentale importanza per la buona riuscita del progetto di reintroduzione della starna nel territorio dell'A.T.C. "BARI" assumere un criterio di gradualità. Una realizzazione progressiva del progetto è infatti importante per favorire la formazione localmente delle indispensabili esperienze e capacità tecniche gestionali, per acquisire nuovi dati scientifici e per correggere eventuali errori. La starna (*Perdix perdix*) era stata classificata in base a variazioni nella colorazione del piumaggio in otto sottospecie, tra le quali tradizionalmente veniva annoverata la cosiddetta "starna italica" come specie presente, appunto, nella sola Penisola Italiana. Tuttavia è risultato che le variazioni del piumaggio possono essere condizionate anche da fattori ambientali e climatici. La sottospecie *Perdix perdix italica* era stata descritta (Hartert, 1917) come forma molto simile a quella presente nella penisola iberica (*P. p. hispaniensis*) e non molto differente dalla forma presente nell'Europa centrale (*Perdix perdix perdix*), utilizzando un ridotto numero di soggetti. In epoca più recente, la validità di questa classificazione è stata ritenuta dubbia (Violaniet *al.*, 1988). A tale proposito occorre tenere presente le massicce immissioni di starne importate in Italia da altri Paesi europei avvenute a partire dalla fine della seconda guerra mondiale, ma anche nel periodo tra le due guerre mondiali. E' ragionevole supporre che queste introduzioni abbiano contaminato in vario grado il patrimonio genetico delle popolazioni italiane della specie e rappresentato una delle possibili cause, insieme alle trasformazioni ambientali e venatorie, del massiccio declino demografico riscontrato dalla starna nel nostro Paese. Quindi, pur non potendo supportare con sufficienti dati scientifici la validità dell'esistenza di una vera e propria sottospecie italiana *Perdix perdix italica* (Randi *et al.*, 2010), l'accertamento di una biodiversità tipica della starna italiana risulta un elemento oggettivamente importante da conservare e, allo stato delle conoscenze, la salvaguardia degli aplotipi esclusivi "italici" viene ritenuto un obiettivo oggettivamente realizzabile. Tale obiettivo dovrebbe essere perseguito sia presso allevamenti geneticamente controllati, ovvero espressamente finalizzati alla produzione di starne idonee per i progetti di reintroduzione della specie in Italia. Un'inappropriata qualità genetica degli esemplari utilizzati nei programmi di ripopolamento della Starna è stata, infatti,

indicata come una possibile concausa del frequente fallimento delle operazioni di reintroduzione in natura (Kavanagh, 1998; Putaala e Hissa, 1998). Soprattutto l'origine delle starne in queste operazioni è un fattore determinante per la sopravvivenza a medio-lungo termine, poiché garantiscono le migliori capacità di adattamento all'ambiente. Il rilascio di esemplari geneticamente "distanti" dalla popolazione originaria presenta, infatti, il rischio (Allendorf *et al.*, 2001; Bernard-Laurent, Randi, 2005; Randi, 2008) di un cattivo adattamento all'ambiente, che si traduce in una scarsa sopravvivenza ed un basso successo riproduttivo. Viene di conseguenza ritenuta della massima importanza la qualità genetica degli esemplari utilizzati nei progetti di reintroduzione (Randi, 1997). Per queste ragioni le Linee guida internazionali per le reintroduzioni, predisposte dell'IUCN (1998) e dalla WPA e dall'IUCN/SSC *Re-introduction Specialist Group* (2009), raccomandano di impiegare degli animali il più possibile simili geneticamente alla popolazione autoctona originaria. Un piano di reintroduzione della starna deve pertanto prevedere l'approvvigionamento presso allevamenti geneticamente controllati, in grado di fornire esemplari di starna con caratteristiche genetiche correlate a caratteri adattativi specifici per gli ambienti della Penisola ed evitare così il rischio che tali caratteristiche vadano perse per sempre e siano soppiantate da altre largamente diffuse nei maggiori allevamenti europei (es. della Danimarca o della Francia), ma verosimilmente non ottimali per la sopravvivenza delle starne nelle nostre regioni.

Nell' "Aggiornamento della Carta delle Vocazioni del territorio dell'ATC "BARI"/BT" (Meriggi, *et al.*, 2014) sono state individuate con precisione le aree idonee per le immissioni di questo selvatico, tenendo in considerazione aree di dimensione e forma idonee per il sostenimento di un nucleo vitale della specie (2.000 ha. a idoneità medio-alta e alta). La Carta delle idoneità ambientali per la starna fornisce una base oggettiva per la realizzazione di un piano per la reintroduzione della starna nel territorio dell'A.T.C. "BARI/BT". La carta ha individuato le aree idonee alla starna ma è comunque necessario individuare delle priorità per procedere progressivamente ed estendere di anno in anno i territori interessati dalla presenza della specie. E' dunque di fondamentale importanza per la buona riuscita del progetto di reintroduzione della starna nel territorio dell'A.T.C. "BARI/BT" assumere un criterio di gradualità. Una realizzazione progressiva del progetto è infatti importante per favorire la formazione localmente delle indispensabili esperienze e capacità tecniche gestionali, per acquisire nuovi dati scientifici e per correggere eventuali errori.

Sulla base dei suggerimenti contenuti nel "*Piano Pluriennale di Gestione del Starna (Perdixperdix)*" (Mazzoni Della Stella *et al.*, 2014) per il ripopolamento della starna, anche al fine di sostenere il prelievo venatorio, si è deciso di optare per l'immissione di starne, di provenienza nazionale, ceppo italico, allevate in voliere di grandi dimensioni con fondo erboso e non in capannoni ed alimentate con granaglie e non con mangimi, previo breve periodo di preambientamento all'interno di strutture temporanee a cielo aperto delle dimensioni comprese fra i 1 ed i 3 ha. dotate di volierette di primo acclimatamento, poste al di fuori di RETE NATURA 2000 e

comunque dislocate all'interno delle aree idonee alla specie così come individuate dalla "Carta dell'idoneità ambientale per la Starna dell'AT.C. "Bari/BT", opportunamente attrezzate con mangiatoie per il foraggiamento aggiuntivo e punti di abbeveraggio.

Nei diversi periodi dell'anno, potranno essere impiegate le seguenti metodologie e selvatici per la realizzazione del piano di reintroduzione della Starna:

- a) **in gennaio, utilizzando nelle volierette coppie di riproduttori, queste, dopo un breve periodo di pre-ambientamento in periodo pre-riproduttivo, potranno essere rilasciate all'interno delle strutture temporanee a cielo aperto realizzate nell'area di immissione;**
- b) **in gennaio, utilizzando nelle volierette coppie di riproduttori, queste potranno essere lasciate in riproduzione e successivamente alla schiusa ed al raggiungimento di almeno 60 giorni di età dei pullus saranno rilasciate all'interno delle strutture temporanee a cielo aperto realizzate nell'area di immissione;**
- c) **in giugno, utilizzando nelle volierette coppie di adulti privi di prole ai quali far adottare gruppi di pulcini di 30 giorni di età in modo da promuovere la costituzione dei gruppi familiari. Successivamente all'adozione ed al raggiungimento dei 60 giorni di età dei pullus saranno rilasciate all'interno delle strutture temporanee a cielo aperto realizzate nell'area di immissione;**
- d) **a fine giugno, utilizzando pullus dell'età di almeno 90 giorni, questi dopo un breve periodo di acclimatemento nelle volierette potranno essere rilasciati gradualmente all'interno delle strutture temporanee a cielo aperto realizzate nell'area di immissione.**

La vasta esperienza maturata in Italia ed in Europa fa ritenere che il recinto fissi/mobili di ambientamento a cielo aperto sia il migliore (se non l'unico) metodo per l'immissione delle starne nell'ambiente selvatico. Esso, infatti, è in grado di attenuare (anche se non può annullare!) buona parte dei fattori che rendono problematico, talvolta addirittura drammatico, questo processo di ambientamento. Il recinto a cielo aperto, a fronte dei numerosi vantaggi che è in grado di offrire, presenta un numero veramente esiguo di svantaggi.

Il recinto a cielo aperto, nel caso in cui sia ben progettato, ben realizzato e di idonee dimensioni, consente ai soggetti in fase di ambientamento di affrontare con la necessaria gradualità il delicato passaggio dall'alimentazione a base di mangime artificiale ad una dieta del tutto naturale, facendo man mano conoscenza con nuove e diverse risorse alimentari. Esso, infatti, è in grado di fornire agli animali in fase di ambientamento oltre al tradizionale mangime anche tutte le componenti nutritive, animali e vegetali, naturali che sono destinate gradualmente a sostituirlo. Un ampio recinto a cielo aperto può garantire notevoli quantità di cereali (frumento, avena, orzo, sorgo, granoturco, saggina e girasole), di foraggiere (erba medica, trifoglio e lupinella), di miscugli specifici per la fauna selvatica e di erbe naturali e spontanee. Conseguentemente, nel recinto sono disponibili in grandi quantità anche quegli insetti

che sono, a tutti gli effetti, un elemento di fondamentale importanza nella dieta delle giovani starne. In una struttura di questo tipo è possibile realizzare un impianto in grado di fornire in continuazione acqua fresca e pulita, vale a dire un elemento della massima importanza per la salute dei soggetti in fase di ambientamento. Nel recinto, infine, possono trovare posto specifiche piazzole per la fornitura di elementi quali granelli di sabbia, ciottoli con alto contenuto di calcio e bagni di cenere o di polvere, indispensabili per la buona salute delle starne. In sostanza, il recinto di grandi dimensioni consente un adeguamento graduale del regime alimentare, all'interno di un rifugio ricco di risorse idriche ed alimentari completamente naturali. Da questo rifugio i soggetti in fase di ambientamento possono liberamente uscire per andare a fare esperienze di vita selvatica, ma al quale possono, in caso di necessità, fare facilmente ritorno, sapendo di potervi trovare sempre cibo, acqua e protezione. La facoltà di volare fuori del recinto così come la possibilità di potervi fare ritorno si traduce, di fatto, in un rafforzamento della muscolatura e di conseguenza in un potenziamento delle capacità di volo dei soggetti in fase di ambientamento. Un vantaggio, quest'ultimo, offerto solo dal recinto a cielo aperto. Il recinto, pertanto, consente ai giovani capi immessi di familiarizzare con questa nuova esigenza in modo del tutto graduale, rimanendo nel contempo al riparo dalle insidie dei predatori. Ed è questo, a ben guardare, forse il vantaggio più consistente offerto dal recinto a cielo aperto, soprattutto se si tiene conto che sono proprio i primi giorni dal rilascio che fanno registrare le perdite più elevate. Con le sue dotazioni antipredatorie (reti antigatto, trappole, fili elettrici ecc.) il recinto di ambientamento (anche se non può escludere gli attacchi dei predatori aerei) è, infatti, perfettamente in grado di respingere gran parte delle insidie portate dai predatori terrestri. Le dimensioni ideali di un recinto di ambientamento per la starna sono comprese fra i 2 ed i 5 ha. Eccezionalmente possono essere anche realizzati recinti di dimensioni più piccole, ma mai inferiori ad 1 ha. Infatti queste strutture, per potere offrire un ambiente realmente comparabile a quello esterno, devono comprendere una porzione di vegetazione spontanea ed una parte coltivata che offra riparo ed alimentazione. Le dimensioni eccessive (oltre 5-6 ha) sono comunque da sconsigliare perché aumentano i costi sia per la realizzazione che per la manutenzione e la sorveglianza; infatti il recinto deve essere periodicamente controllato per verificare l'integrità delle recinzioni stesse.

Le strutture temporanee a cielo aperto realizzate nell'area di immissione, di dimensioni comprese tra 1 ed i 3 ettari, offrono la possibilità di ambientare un numero considerevole di soggetti, infatti all'interno di ciascuna di esse potranno essere collocate 5 volierette, di dimensioni intorno ai 35 m² circa (3,5x9), ed ambientate, in uno o più turni, da 30 capi ciascuno, sia adulti che pullus di starne.

Le volierette hanno la funzione di ospitare gli animali appena arrivati dall'allevamento ed evitare che si disperdano troppo precocemente dal recinto quando ancora non hanno familiarizzato con l'ambiente della struttura stessa. In queste voliere gli animali devono rimanere pochi giorni. La disposizione delle voliere

all'interno del recinto deve essere curata con molta attenzione. Le coppie o i gruppi delle starne che escono dalle diverse voliere devono, infatti, rimanere distinti. D'altra parte occorre razionalizzare la posizione delle voliere per facilitarne il rifornimento idrico ed alimentare. Infine, occorre tenere le voliere distanti dalla rete perimetrale del recinto. Le esperienze maturate in Provincia di Siena hanno fatto propendere per una disposizione delle voliere in fila. In altre parole, le dieci voliere che normalmente rappresentano il corredo di un recinto di ambientamento per starne vengono disposte su di una fila, ognuna distante dall'altra nella misura massima resa possibile dalla lunghezza del recinto. Nello spazio di fronte a ciascuna voliera deve essere collocata una tettoia per una mangiatoia ed un abbeveratoio. In caso di ambientamento di gruppi di starne il numero dei soggetti da immettere in ciascuna volieretta deve essere tale da ammortizzare le eventuali perdite che possono verificarsi durante l'ambientamento dentro e fuori della volieretta stessa, in modo tale da consentire, al termine del periodo di ambientamento, di poter disporre di gruppi di consistenza simile a quella che caratterizza in natura i gruppi familiari di starna.

Le coppie di riproduttori in gennaio, dopo un breve periodo di ambientamento in periodo preriproduttivo, potranno essere rilasciate all'interno delle strutture temporanee a cielo aperto realizzate nell'area di immissione o potranno essere lasciate in riproduzione nelle volierette e successivamente alla schiusa o all'adozione dei pullus ed alla costituzione dei gruppi familiari potranno essere rilasciate all'interno delle strutture temporanee a cielo aperto.

A fine giugno, se si utilizzano pullus di starna dell'età di almeno 90 giorni, questi devono essere lasciati liberi con molta gradualità, lasciando uno o due soggetti al giorno e avendo cura di lasciare nella voliera una coppia di esemplari con funzioni di richiamo rispetto ai soggetti liberati (Mussa e Debernardi, 1990). In altre parole, occorre porre la massima attenzione e cautela nella costruzione del gruppo evitando, per quanto possibile che i soggetti liberati si disperdano lontano dalla volieretta. A tal fine, la liberazione dei primi soggetti non dovrebbe avvenire prima che sia trascorsa almeno una settimana dall'ingresso in voliera e dovrebbe, in ogni caso, essere terminata all'incirca nella successiva. L'intera fase di rilascio dovrebbe, in altri termini, occupare circa 15 giorni. La coppia lasciata nella volieretta con funzioni di richiamo può essere utilmente tenuta fino all'inizio dell'inverno, vale a dire fino al momento della rottura dei gruppi familiari estivi ed alla formazione delle coppie. Di conseguenza, a partire dagli inizi del mese di gennaio, la coppia può essere liberata in quanto da quel momento in poi non svolge più nessun tipo di funzione. Il rilascio delle starne dalle voliere deve avvenire in modo tale da non farle volare lontano. Nei pressi delle volierette che ospitano le coppie di richiamo devono essere predisposti diversi punti di abbeverata e di alimentazione al fine di favorire la formazione dei gruppi e la loro permanenza nelle vicinanze delle volierette. Questi abbeveratoi e queste mangiatoie devono essere riforniti per l'intero periodo compreso tra il momento del rilascio e il periodo della dispersione del gruppo. Bisogna comunque evitare, per quanto possibile, la formazione di branchi particolarmente numerosi. Tali branchi, infatti, tendono ad avere una maggiore mobilità e quindi a dar luogo a

fenomeni di erratismo. In ogni caso, le eventuali fusioni di due o più gruppi non devono preoccupare più di tanto perché hanno nella maggior parte dei casi una durata del tutto transitoria. Per quanto riguarda l'alimentazione delle starne liberate, occorre tenere presente che queste gradiscono, infatti, granaglie di piccole dimensioni come sorgo, miglio, mais spezzato, grano di piccole dimensioni, ecc. Per questa ragione nell'area interessata dall'immissione delle starne occorre realizzare delle specifiche mangiatoie composte da semplici tramogge, difese da solide e ben interrato griglie metalliche (di 2 metri di lato e 50 centimetri di altezza, realizzate con semplici tondini di ferro con maglie di 7cm, che consentano il passaggio delle starne, ma non quello di eventuali fagiani, e magari dotate di tetti di plastica ondulata saldamente ancorati alle sottostanti griglie.

Altro fenomeno da non sottovalutare è che le starne soprattutto con il sopraggiungere della stagione autunnale, tenderanno ad irradiarsi in modo naturale verso aree più vaste colonizzando anche i territori del PNAM se distanti tra loro non più di 1,5 - 2 Km.

Al fine di salvaguardare le popolazioni di starne potrebbero essere costituiti, con il libero coinvolgimento di un equilibrato numero di cacciatori realmente appassionati di questa specie, dei distretti di almeno 10.000 ha., nei quali realizzare nei confronti della specie medesima un prelievo venatorio sostenibile. L'adozione di un prelievo venatorio che consenta al termine di ciascuna stagione venatoria la costituzione di un consistente numero di coppie riproduttrici, rappresenterebbe infatti il fondamentale accorgimento per consentire lo sviluppo nel tempo di una popolazione realmente selvatica e capace di riprodursi naturalmente.

Sulla base della *"Carta dell'idoneità ambientale per la Starna dell'AT.C. "Bari/BT"* sono state individuate le aree più idonee alla reintroduzione della Starna nell'ATC "BARI", per la reintroduzione della Starna, anche al fine di sostenere il prelievo venatorio, **si è deciso l'acquisto di n. 1.500 capi, oltre l'eventuale quota da utilizzare per il Progetto di reintroduzione della Starna di ceppo italico nei territori del PNAM**, da immettere nelle aree di dimensione e forma idonee al sostenimento di un nucleo vitale di questa specie; in particolare sono state considerate aree di almeno 2.000 ha con idoneità medio-alta e alta all'interno delle quali realizzare le strutture di ambientamento temporanee a cielo aperto, al di fuori di RETE NATURA 2000 e dalle aree protette ed alla distanza di almeno 1 Km dalle stesse. Inoltre per la definizione di tali aree e le delle metodologie di reintroduzione sono state prese in considerazione le prescrizioni fornite dalla Regione Puglia (Servizio Ecologia – Ufficio VIA e VINCA) con la determinazione n. 127 del 11/09/2017 (Oggetto: *Progetto di ripopolamento con soggetti di starna (Perdix perdix) nel territorio delle Province di Bari e Barletta-Andria-Trani. Valutazione di incidenza – livello I – fase di screening. ID_5317*), e precisamente:

- 1) *al fine di adottare tutte le misure ritenute necessarie, sulla base del principio di precauzione, a garantire la tutela dei Siti Rete Natura 2000 e delle aree protette della Città Metropolitana di Bari e della Provincia di Barletta, Andria, Trani, così come evidenziato nei relativi pareri pervenuti e proposto*

dalla stessa ATC di Bari, il rilascio degli esemplari di Starna (*Perdixperdix*) per l'anno 2018 dovrà avvenire, nel periodo di chiusura della stagione venatoria, nei tempi, luoghi, orari e con le modalità più adeguate alla buona riuscita del piano di ripopolamento, a congrua distanza dai Siti RN2000 e dalle aree protette coinvolte nel presente procedimento, laddove per congrua distanzas'intende non meno di 1 km dai SIC/ZPS e dalle aree protette;

- 2) il ripopolamento dovrà essere effettuato nell'assoluto rispetto della normativa vigente in materia di benessere e sanità animale;
- 3) in conformità a quanto indicato dal Piano Nazionale della Starna, siano impiegati preferibilmente "esemplari recanti caratteristiche genetiche (allo stato, aplotipi) autoctoni della Penisola, riprodotti nell'ambito di allevamenti che aderiscano a programmi di conservazione ex situ del patrimonio";
- 4) sia certificato lo stato sanitario dei capi da immettere;
- 5) eventuali ulteriori piani di immissioni di Starna (*Perdix perdix*), proposti in futuro da codesto ATC, dovranno essere necessariamente accompagnati dall'evidenza di monitoraggi/censimenti condotti ad hoc sulle popolazioni post ripopolamento degli anni precedenti, meglio se in collaborazione con il PNAM, secondo le indicazioni impartite da quest'ultimo;
- 6) in considerazione delle criticità che hanno caratterizzato i mesi estivi dell'anno 2017, con particolare riferimento ai prolungati periodi di siccità e all'aumento delle superfici percorse da incendio, e delle conseguenti ripercussioni negative sulle popolazioni di molte specie, al fine di consentire un migliore ambientamento dei capi oggetto di immissione, si invita il competente Servizio Valorizzazione e Tutela Risorse naturali e Biodiversità a considerare l'eventualità di posticipare l'apertura della caccia nei confronti delle specie oggetto di ripopolamento, disponendone altresì un prelievo il più possibile sostenibile;
- 7) l'introduzione de "Il Piano d'azione nazionale per la Starna (*Perdix perdix*)" recita: "La Starna (*Perdixperdix*) ha subito un grave declino in gran parte d'Europa (dove in 50 anni la contrazione delle popolazioni è stata stimata in oltre il 90%) e rientra nel gruppo delle specie ornitiche più vulnerabili, in quanto legate alla qualità degli ecosistemi agricoli aperti, molto spesso manomessi dalle moderne prassi di coltivazione. Il taxon endemico per l'Italia, la Starna itolica, è stato formalmente descritto come *Perdix perdix italica* Hortett, 1917 e come tale è elencato nell'Allegato I della Direttiva Uccelli, pur essendo probabilmente estinto in natura per le ragioni ambientali richiamate e, soprattutto, per scorrette prassi di gestione (prelievo eccessivo, ripopolamenti con taxa alloctoni). La Starna itolica presentava, infatti, una frequenza allelica in parte propria, a testimonianza di una pregressa lunga fase di isolamento riproduttivo (popolazione geografica). Analisi fino ad ora effettuate su campioni prelevati in natura hanno confermato la presenza di marcatori genetici esclusivi in una sola popolazione naturale (Valcerrina, A T-AL) e in stock allevati. Tale biodiversità va

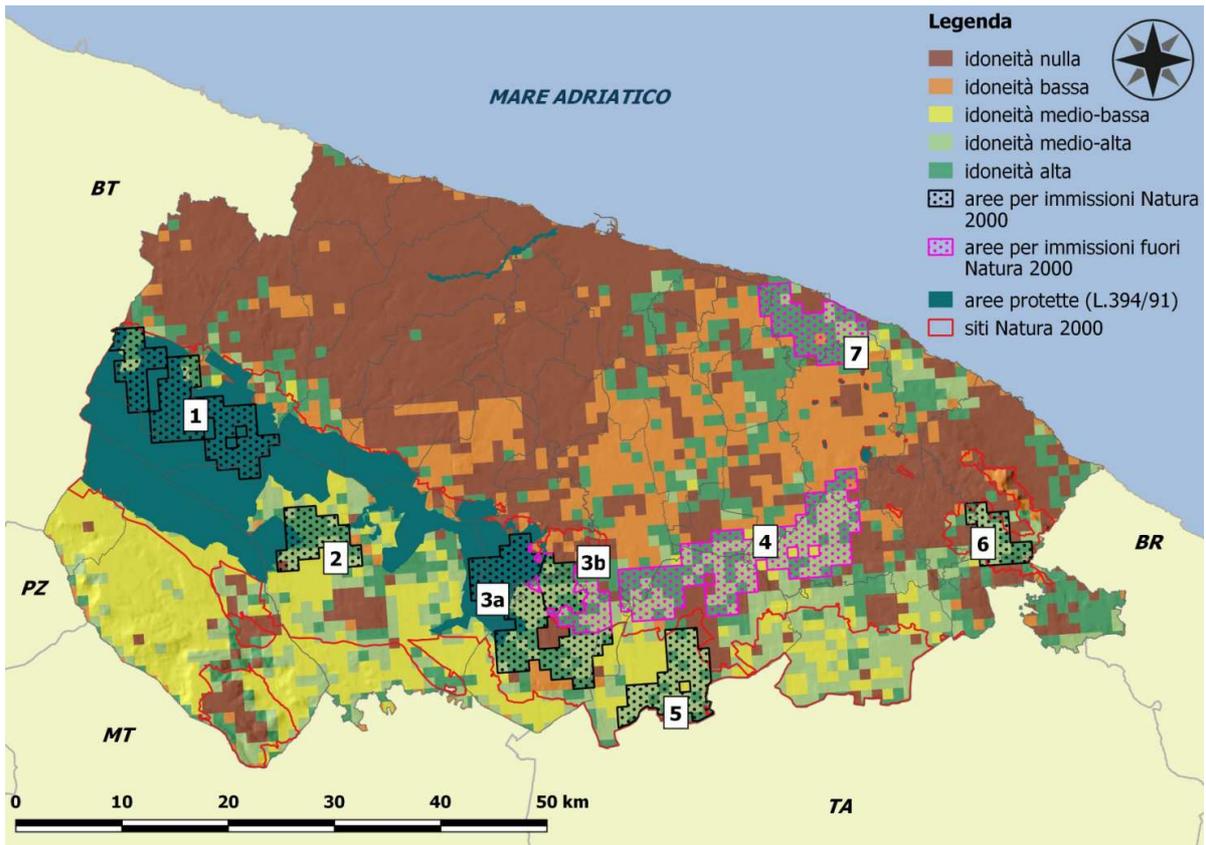
- conservata, anche considerando che in Italia lo speciesi colloca al margine meridionale dell'areale e non è dato conoscere un eventuale valore adattativo (principio di precauzione)";*
- 8) *tra gli obiettivi ricompresi nel suddetto Piano d'Azione Nazionale, figura il 4.6.8. specificatamente rivolto alle operazioni di reintroduzione e ripopolamento, le quali, "in un contesto di gestione venatoria non di tipo "consumistico", devono rientrare nell'ambito della pianificazione faunistico-venatoria di cui all'art. 10 della Legge n. 157/'92; in tale contesto occorre escludere questo tipo di immissioni nelle aree di residua presenza o di reintroduzione della specie, compresa una fascia di rispetto di 10 km";*
 - 9) *il progetto di ripopolamento proposto dall'ATC Bari deve prevedere, inoltre, il monitoraggio/censimenti condotti allo scopo di verificare l'eventuale presenza di nuclei residui nelle aree individuate come idonee all'immissione, che, tuttavia, a scopo cautelativo, sono state localizzate esternamente ai siti di Rete Natura 2000;*
 - 10) *la Starna, per le sue caratteristiche di vulnerabilità fisiologica e sensibilità ambientale, è una specie il cui prelievo venatorio deve avvenire con criteri orientati verso sostenibilità e conservazione, recependo l'invito che il Parco Nazionale dell'Alta Murgia ha rivolto a questo ATC nel proprio parere di cui al prot. 7813/2017, ossia "ad organizzare i censimenti della specie nei mesi di febbraio, marzo e aprile per le coppie, quando si ha il massimo dell'attività di canto con l'uso del richiamo registrato. Sarebbe opportuno che le suddette attività di censimento venissero svolte da ornitologi in possesso di comprovata esperienza lavorativa.*
 - 11) *le operazioni di censimento sopraesposte devono essere integrate con le seguenti fasi;*
 - *ricognizione del territorio per l'osservazione degli individui subito dopo la liberazione (con raccolta di eventuali animali morti);*
 - *mappatura sistematica delle segnalazioni occasionali effettuate da operatori agricoli o da altre persone che accidentalmente abbiano avvistato gli animali.*
 - *raccolta delle segnalazioni dei ritrovamenti di nidi e verifica della percentuale di schiusa della uova. Tale operazione andrà condotta con la collaborazione degli agricoltori e potrà essere focalizzata in alcune zone dove è stata constatata una particolare concentrazione di coppie; in queste aree delimitate è opportuno procedere ad una ricerca a tappeto dei nidi lungo le bordure e nelle zone incolte;*
 - 12) *particolarmente importante quindi è la corretta predisposizione del piano di monitoraggio delle popolazioni in termini di rapporto costi/benefici per ottenere indicazioni traducibili in interventi gestionali concreti e efficaci. L'attività venatoria sulle popolazioni neocostituite o esistenti di Starna, deve essere condotta con molta cautela per evitare di vanificare gli sforzi economici dei piani di ripopolamento. Per questo è indispensabile esercitare un attento*

controllo affinché venga rispettato il piano di prelievo stabilito ogni anno sulla base dei due censimenti (primaverile ed estivo). E' bene inizialmente sperimentare percentuali di prelievo ridotte, in modo da poterle incrementare fino a valori che possano essere sopportati dalle popolazioni e che permettano il mantenimento di consistenze costanti da un anno all'altro.

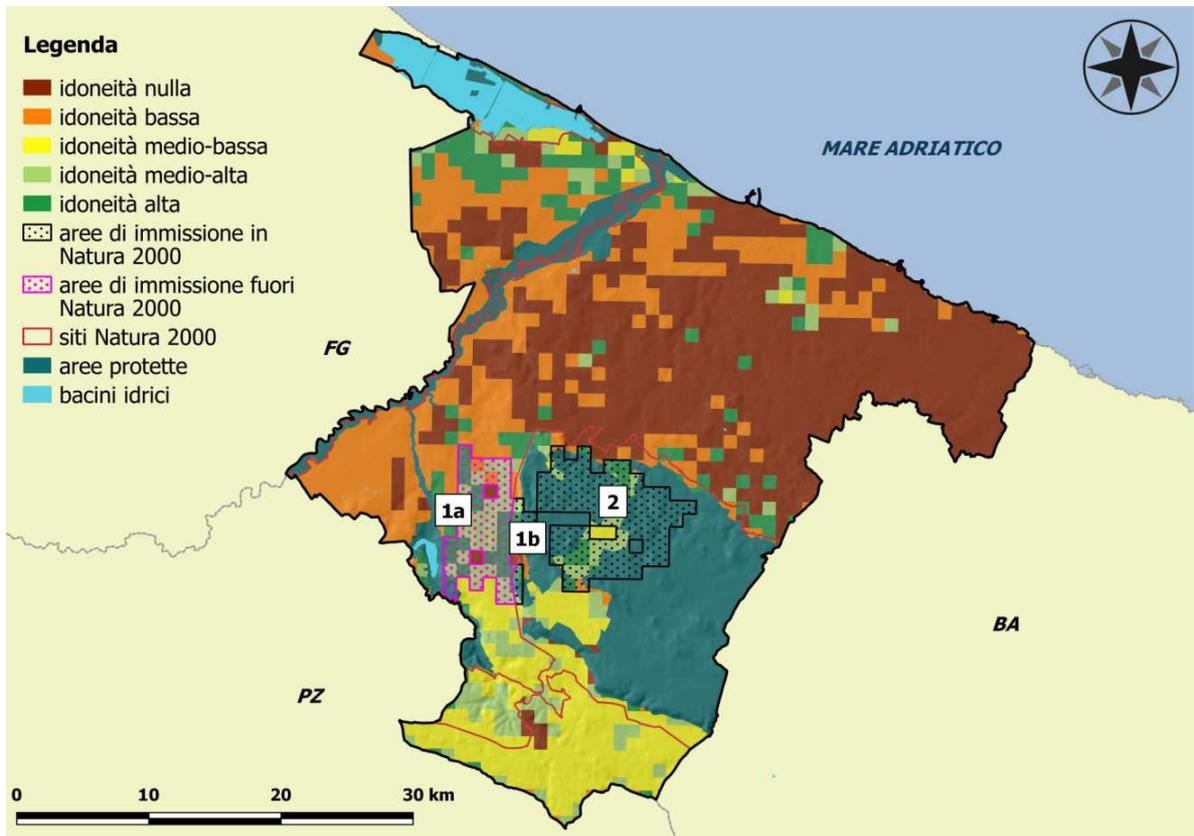
- 13) *considerato che il fine ultimo di questi piani resta, come previsto dalla normativa, la ricostituzione di nuclei riproduttivi, particolare attenzione deve essere fatta circa la provenienza degli animali. Dalla bibliografia presente l'elevata dimensione media della nidata e la forte mortalità (Meriggi et al. 2000) avallano il sospetto che i ceppi comunemente utilizzati in allevamento abbiano perso le necessarie caratteristiche di "rusticità" per ricostituire popolazioni naturali. E' importante perciò reperire soggetti, allevati nelle migliori condizioni sanitarie.*
- 14) *per quanto concerne i recinti di ambientamento, è necessario che il recinto abbia come delimitazione una rete metallica di almeno 2,5 m di altezza e un numero massimo di n. 5 di volierette.*
- 15) *è opportuno che in ogni sito di ripopolamento venga rilasciato un contingente di animali non inferiore alle 250 unità.*
- 16) *è opportuno che le strutture siano collocate in zone dove vi siano cespugli e vegetazione naturale che possano offrire riparo dai rapaci e costituire, di per sé, siti naturali di rimessa. Tutti gli animali rilasciati potranno essere opportunamente marcati per meglio seguire l'andamento della sopravvivenza e della dispersione sul territorio;*
- 17) *le misure di conservazione delle ZPS statuite dal RR28/2008 e dei SIC/ZSC di cui al RR 6/2016 così come modificato dal RR 12/2017, non prevedono il divieto assoluto di effettuare i ripopolamenti a scopo venatorio;*
- 18) *Comuni della Città Metropolitana di Bari e della Provincia di Barletta, Andria e Trani coinvolti nel presente piano e la Sezione Vigilanza Ambientale di questa Regione, per quanto di competenza, concorrono alla verifica della corretta attuazione dell'intervento.*

L'ATC ha individuato le aree prioritarie, aree poste al di fuori delle ZPS e SIC di almeno 2.000 ha. con idoneità medio-alta e alta in cui realizzare le strutture di ambientamento temporanee a cielo aperto ove promuovere le attività di ripopolamento della Starna.

In dette aree vocate annualmente si procederà all'immissione delle starne con l'obiettivo di raggiungere nell'arco dei 5 anni la densità di circa 1 capo/ 10 ha.



Aree idonee della Città Metropolitana di Bari per le immissioni della starna.



Aree idonee della Provincia di Barletta-Andria-Trani per le immissioni della starna.

REPERIMENTO DEI FONDATORI

Per una corretta esecuzione del piano di reintroduzione è di massima importanza il rifornimento di starne presso allevamenti dotati di certificazione attestante la loro partecipazione a programmi di conservazione degli individui recanti gli aplotipi autoctoni, idonei per iniziative di reintroduzione in natura, nel rispetto di quanto previsto dalle Linee guida internazionali per le reintroduzioni sopra citate. Gli allevamenti da privilegiare per la fornitura delle starne da destinare al progetto di reintroduzione nell'A.T.C. "BARI" dovranno pertanto essere caratterizzati dalla produzione di starne geneticamente selezionate per la presenza di quelle varianti genetiche (aplotipi) risultate storicamente presenti in Italia. In altre parole, tali allevamenti dovranno essere pienamente coerenti con gli obiettivi del Piano d'azione nazionale per la Starna (Trocchi V., RigaF., Meriggi A., TosoS., 2016 (a cura di). Piano d'azione nazionale per la Starna (*Perdix perdix*). Quad. Cons.Natura, 39 MATIM -ISPRA, Roma.) in grado di fornire soggetti dotati di idonea certificazione attestante la qualità genetica sia dei riproduttori che dei giovani prodotti annualmente e destinati alle operazioni di reintroduzione. Le starne destinate alla reintroduzione della specie dovranno possedere, oltre a idonee caratteristiche genetiche, una qualità legata alle condizioni di allevamento, compreso l'aspetto sanitario (Trocchi, 2013). L'allevamento deve quindi essere tale da consentire ai pulcini l'accesso precoce ad ampie voliere. L'allevamento in anguste voliere può causare cambiamenti fisiologici e persino anatomici negli starnotti e di conseguenza le starne allevate in tal modo sono meno idonee per affrontare l'ambiente naturale. Le voliere di un buon allevamento dovranno quindi essere caratterizzate da un basso carico di soggetti e dalla costante presenza al suolo di un mantello erboso tale da ridurre l'aggressività e assicurare agli starnotti la formazione di un piumaggio completo. Altro aspetto assai importante è quello dell'alimentazione degli starnotti durante il loro soggiorno nell'allevamento (Trocchi, 2013). E' quindi fondamentale che la loro alimentazione sia il più possibile naturale, al fine di prepararli all'alimentazione in natura. Così a partire dall'età di 65 giorni, il cibo degli starnotti dovrà essere costituito da miscugli di granaglie e all'età di 75-80 giorni, all'interno delle voliere di pre-ambientamento, dovranno avere la possibilità di consumare degli alimenti verdi. Questi accorgimenti sono infatti essenziali per un progressivo adattamento fisiologico dell'apparato digerente alla successiva vita in natura. L'allevamento deve inoltre essere orientato in modo tale da evitare una selezione delle femmine sulla base all'alto numero di uova deposte, poiché questa caratteristica è regolata su base genetica e tende a ridurre la capacità di cova delle femmine. Questo fenomeno va attentamente controllato in allevamento, poiché può svilupparsi anche in modo casuale e indipendente dalla volontà dell'allevatore (Trocchi, 2013). E' stato inoltre osservato (Watson *et al.*, 2007) come le starne allevate ed immesse nell'ambiente naturale tendano ad essere meno vigili rispetto alle starne selvatiche. In altre parole, l'allevamento tende ad alterare il naturale comportamento anti-predatorio e quindi a ridurre la capacità di percepire il pericolo. D'altra parte, la capacità di reazione alla presenza dei predatori (Bryan Jones R., 1996) delle starne tende a ridursi con l'età, in relazione al

condizionamento subito in voliera (Bagliacca *et al.*, 2002). Sarebbe quindi auspicabile che l'allevamento sia disposto a sperimentare forme di "addestramento" al riconoscimento delle fonti di pericolo (Trocchi, 2013). In ogni caso è assolutamente necessario che l'allevamento sia sottoposto ad adeguati controlli veterinari e programmi vaccinali contro le principali patologie virali (pseudo- peste, diftero-vaiolo aviare, ecc.), e conduca periodiche profilassi contro le frequenti parassitosi (Trocchi, 2013). Alla luce di quanto sopra esposto, dovrà essere selezionato l'allevamento che garantisca genetica e modalità di allevamento adeguate alla specie con cui stipulare apposita convenzione al fine di ottenere annualmente un quantità di capi di "qualità" sufficiente all'attuazione del progetto di reintroduzione.

RIPOPOLAMENTO DEL FAGIANO (*Phasianus colchicus*) ESTRATTO PARERE ISPRA 15885T-A38 del 10 Aprile 2015 -Piano pluriennale di gestione di Lepre europea (*Lepus eutopaeus*) e Lepre italiana (*Lepus corsicanus*) - Starna (*Perdix perdix*) - Fagiano (*Phasianus colchicus*).

"I piani di gestione per le specie in oggetto sono basati su modelli di idoneità per le specie, propongono l'aggiornamento degli istituti di protezione dalla fauna selvatica (Zone Ripopolamento e Cattura), prevedono la realizzazione di interventi di miglioramento ambientale per le diverse specie e includono indicazioni sulla regolamentazione del prelievo venatorio. Si ritiene che i piani risultino in generale correttamente impostati. Tuttavia, si ritiene opportuno evidenziare i seguenti aspetti. L'approccio individuato nelle linee guida per la gestione del Fagiano risulta in generale accettabile. Tuttavia, si ritiene opportuno ricordare che la specie è considerata parautoctona in Italia (in quanto introdotta dall'Uomo in Italia e naturalizzata prima del 1500 DC) e, sebbene il Decreto Ministeriale del 19 gennaio 2015 indichi che la gestione di tali specie non deve essere necessariamente finalizzata all'eradicazione o al controllo delle popolazioni, essa non è originaria della penisola italiana e di conseguenza la sua immissione nelle aree della rete Natura 2000 dovrebbe in generale essere evitata. Programmi di immissione della specie dovrebbero, quindi, essere attuati solo sul territorio idoneo alla specie (in base alla carta di vocazione specifica) di competenza dell' ATC e ad una distanza adeguata dai confini di SIC, ZPS ed altri siti di importanza comunitaria. In considerazione di quanto sopra esposto, si esprime parere favorevole ai piani di gestione in oggetto purché vengano prese in considerazione le indicazioni fornite".

Secondo ricerche in corso (Meriggi, Cinerari, Nelli -Luglio 2012 in stampa-) l'abbondanza delle popolazioni di fagiano risulta dipendente dalla presenza di vegetazione idonea all'insediamento dei maschi territoriali, vale a dire cespugliati bassi e bordi dei boschi con ricco strato arbustivo e cespugliare e presenza di acqua. La densità delle femmine risulterebbe, infatti, maggiormente legata alla densità dei territori maschili piuttosto che alla disponibilità di siti idonei alla nidificazione, in quanto le femmine scelgono di nidificare al di fuori dei territori difesi dai maschi, muovendosi, per accoppiarsi, entro distanze non superiori ai 200 metri tra territori e aree di nidificazione selezionate esclusivamente sulla base della qualità dei maschi. Nello stesso tempo, però, la produttività delle popolazioni è legata al successo di nidificazione, che a sua volta dipende dalla disponibilità di siti idonei e protetti per i nidi. Le fagiane selezionano, per la costruzione del nido, soprattutto vegetazione erbacea spontanea e coltivata che si trova soprattutto sui bordi dei fossati, delle strade campestri e sui punti di separazione dei campi. La dispersione dovrebbe avvenire solo quando la popolazione all'interno della zona d'immissione è arrivata alla capacità portante, altrimenti la popolazione stessa si estinguerà nel volgere di pochi anni. Infine, non essendo il fagiano una specie ubiquitaria, è opportuno evitare di intervenire su aree che includono vaste estensioni di territorio non idoneo.

Nell' "Aggiornamento della Carta delle Vocazioni del territorio dell'ATC

“BARI”/BT” (Meriggi, et al., 2017) sono state individuate con precisione le aree idonee per le immissioni di questo selvatico, tenendo in considerazione aree di dimensione e forma idonee per il sostenimento di un nucleo vitale della specie (200 ha. a idoneità media e alta). La Carta delle idoneità ambientali per il fagiano fornisce una base oggettiva per la realizzazione di un piano per la reintroduzione del fagiano nel territorio dell’A.T.C. “Bari/BT”. La carta ha individuato le aree idonee al fagiano ma è comunque necessario individuare delle priorità per procedere progressivamente ed estendere di anno in anno i territori interessati dalla presenza della specie. E’ dunque di fondamentale importanza per la buona riuscita del progetto di reintroduzione del fagiano nel territorio dell’A.T.C. “BARI/BT” assumere un criterio di gradualità. Una realizzazione progressiva del progetto è infatti importante per favorire la formazione localmente delle indispensabili esperienze e capacità tecniche gestionali, per acquisire nuovi dati scientifici e per correggere eventuali errori.

Sulla base dei suggerimenti contenuti nel *“Piano Pluriennale di Gestione del Fagiano (*Phasianus colchicus*)”* (Santilli et al., 2014) **per il ripopolamento del Fagiano, anche al fine di sostenere il prelievo venatorio, si è deciso di optare nel mese di febbraio/marzo per l'immissione di n. 3.000 capi di fagiano (*Phasianus colchicus*), adulti, sani, fertili, esenti da traumi, da qualsiasi malformazione e patologia, nel rapporto di 1Maschio/2Femmine, direttamente nelle aree di immissione poste al di fuori di RETE NATURA 2000 così come individuate dalla *“Carta dell’idoneità ambientale per il fagiano dell’AT.C. “Bari/BT”*, opportunamente attrezzate con mangiatoie per il foraggiamento aggiuntivo e punti di abbeveraggio.**

Sulla base della *“Carta dell’idoneità ambientale per il Fagiano dell’AT.C. “Bari/BT”* sono state individuate le aree più idonee all’immissioni di Fagiani nell’ATC “BARI”, tenendo in considerazione aree di dimensione e forma idonee per il sostenimento di un nucleo vitale di questa specie; in particolare sono state considerate aree di almeno 200 ha con idoneità medio e alta in cui realizzare le strutture di ambientamento temporanee a cielo aperto, poste al di fuori di RETE NATURA 2000.

Inoltre la definizione di tali aree sono state prese in considerazione le prescrizioni fornite dalla Regione Puglia (Servizio Ecologia – Ufficio VIA e VINCA) con la determinazione n. 119 del 10/08/2017 (Oggetto: *Progetto di ripopolamento con soggetti di Fagiano (*Phasianus colchicus*) nel territorio delle Province di Bari e Barletta-Andria-Trani. Valutazione di incidenza – livello I – fase di screening. ID_5316*) e precisamente:

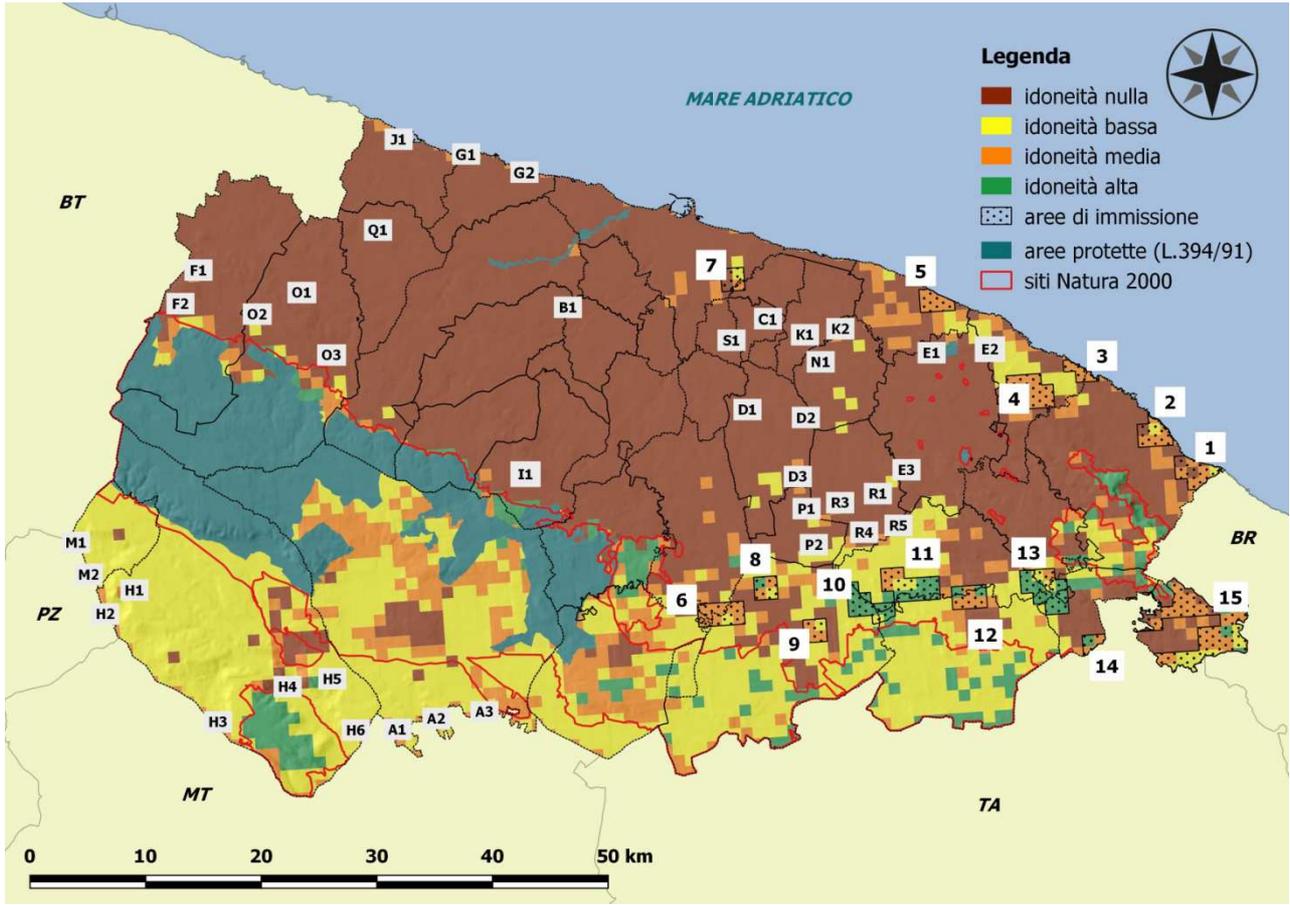
- 1) *al fine di adottare tutte le misure ritenute necessarie, sulla base del principio di precauzione, a garantire la tutela dei Siti Rete Natura 2000 e delle aree protette delle Province di BA e BAT, così come evidenziato nei relativi pareri pervenuti e proposto dalla stessa ATC di Bari, il rilascio degli esemplari di Fagiano comune (*Phasianus colchicus*) per l'anno 2019 dovrà avvenire, nel periodo di chiusura della stagione venatoria, nei tempi, luoghi, orari e con le modalità più adeguate alla buona riuscita del piano di ripopolamento, a congrua distanza dai Siti e*

dalle aree protette coinvolte nel presente procedimento, laddove per congrua distanza s'intende non meno di 1km dai SIC/ZPS e dalle aree protette, 2 km dal confine del Parco Regionale dell'Ofanto (Zona 1 e Zona 2) e di 3 km dal bordo d'acqua dell'invaso del Locone;

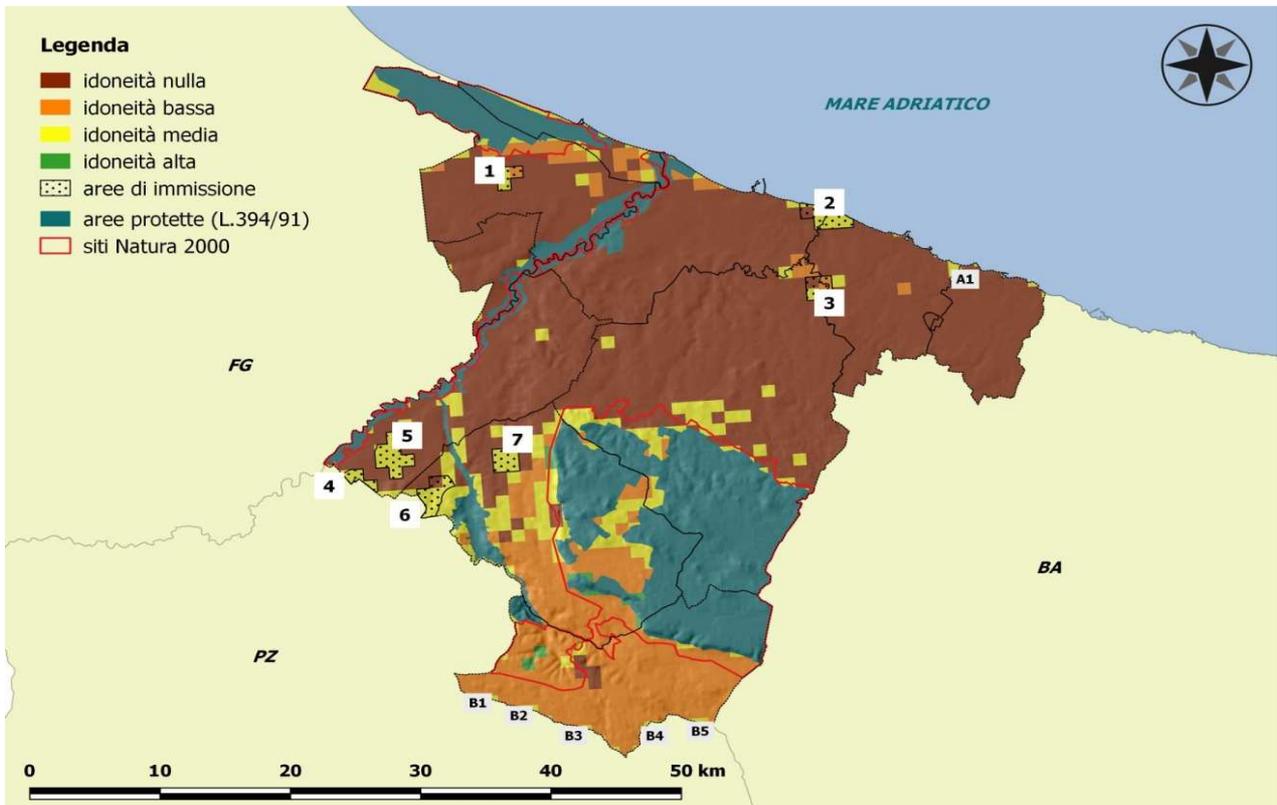
- 2) il ripopolamento dovrà essere effettuato nell'assoluto rispetto della normativa vigente in materia di benessere e sanità animale;
- 3) eventuali ulteriori piani di immissioni di Fagiano comune (*Phasianus colchicus*), proposti in futuro da codesto ATC, dovranno essere accompagnati dall'evidenza di censimenti ad hoc condotti sulle popolazioni post ripopolamento, meglio se in collaborazione con gli Enti di gestione delle aree protette;
- 4) sebbene l'immissione in natura delle specie cosiddette "parautoctone" non sia una pratica vietata, occorre tuttavia valutare con particolare cautela l'opportunità e i rischi legati a tale intervento, specie quando il ricorso ai ripopolamenti a scopo venatorio, che rappresentano verosimilmente la tipologia di immissione più diffusa, è frequente e generalizzato;
- 5) la stessa normativa di settore, in particolare l'art. 21, cc. 4-8, della L.R. n. 27/1998, orienta più verso l'adozione di corrette strategie gestionali delle popolazioni naturali della specie, basate sul miglioramento ambientale ed il prelievo sostenibile, invece che al ricorso a periodici ripopolamenti artificiali, connotati peraltro da elevate percentuali di insuccesso a causa di numerosi fattori, quali tra tutti la presenza di predatori e problemi di adattamento da parte degli uccelli di allevamento, a fronte di investimenti economici cospicui;
- 6) le due principali modalità di ripopolamento del fagiano, sono rappresentate rispettivamente dal rilascio di fagiani adulti in primavera e di fagianotti in estate prima dell'inizio della stagione venatoria;
- 7) nella medesima Relazione di accompagnamento del presente progetto si legge che "(...) lo specie è descritta in Puglia come stanziale e nidificante (La Gioia et al. 2010), alcuni nuclei sono segnalati anche all'interno del Parco Nazionale dell'Alta Murgia, ma ovviamente è difficile distinguere le popolazioni naturalizzate e che derivano da riproduzione allo stato selvatico da quelle immesse a scopo venatorio";
- 8) sono ampiamente condivisibili le seguenti osservazioni condotte dal Parco nazionale dell'Alta Murgia nel proprio parere: "Dove il territorio è vocato per lo Starna, i livelli di popolazione del Fagiano devono essere mantenuti entro limiti che non interferiscano con lo sviluppo delle altre specie", "Relativamente agli esemplari da immettere devono essere accertate e documentate idonee caratteristiche biologiche e sanitarie: avendo lo possibilità di scegliere è sempre preferibile utilizzare animali di cattura o di allevamento provenienti da aree limitrofe. Per quanto riguarda gli animali di allevamento i migliori risultati si ottengono con individui giovani, di almeno 9-12 settimane, così come indicato nel piano (in termini di giorni 60-100). Il periodo migliore per il rilascio coincide con quello di massima disponibilità trofica e massimo rigoglio vegetativo, vale a dire la tarda primavera o l'inizio dell'estate" e "!(...) è da ricordare che i

- ripopolamenti devono avere carattere transitorio per far posto progressivamente ad una gestione faunistico-venatoria, basata sul prelievo oculato di risorse faunistico-naturali, incentivando lo produzione della fauna";*
- 9) *le misure di conservazione delle ZPS statuite dal RR28/2008 e dei SIC/ZSC di cui al RR 6/2016 così come modificato dal RR 12/2017, non prevedono il divieto assoluto di effettuare i ripopolamenti a scopo venatorio;*
 - 10) *le aree idonee all'immissione del fagiano individuate dall'ATC Bari sono poste al di fuori dai Siti Rete Natura 2000;*
 - 11) *i Comuni della Città Metropolitana di Bari e della Provincia di Barletta - Andria e Trani coinvolti nel presente piano e la Sezione Vigilanza Ambientale di questa Regione, per quanto di competenza, concorrono alla verifica della corretta attuazione dell'intervento*

In ottemperanza al parere ISPRA n. 15885 del 10 Aprile 2015 (“Tuttavia, si ritiene opportuno ricordare che la specie è considerata parautoctona in Italia (in quanto introdotta dall’Uomo in Italia e naturalizzata prima del 1500 DC) e, sebbene il Decreto Ministeriale del 19 gennaio 2015 indichi che la gestione di tali specie non deve essere necessariamente finalizzata all’eradicazione o al controllo delle popolazioni, essa non è originaria della penisola italiana e di conseguenza la sua immissione nelle aree della Rete Natura 2000 dovrebbe in generale essere evitata. Programmi di immissione della specie dovrebbero, quindi, essere attuati solo sul territorio idoneo alla specie (in base alla carta di vocazione specifica) di competenza dell’ ATC e ad una distanza adeguata dai confini di SIC, ZPS cd altri siti di importanza comunitaria”) sono state individuate con precisione le aree idonee per le immissioni di questo selvatico, tenendo in considerazione aree di dimensione e forma idonee per il sostenimento di un nucleo vitale della specie (Meriggi *et al.*, 2014). In particolare sono state considerate aree di almeno 200 ha con idoneità media e alta in cui realizzare le strutture di ambientamento temporanee a cielo aperto, poste attualmente al di fuori di RETE NATURA 2000.



Aree idonee della Città metropolitana di Bari per l'immissione del fagiano.



Aree idonee della provincia di Barletta-Andria-Trani per l'immissione del fagiano.

REPERIMENTO DEI FONDATORI

Per quanto riguarda i ceppi di fagiano da utilizzare, a differenza della starna, si ritiene che non sussistano delle reali differenze fra le varie sottospecie nella capacità di adattamento alla vita selvatica; è comunque opportuno riferirsi alla specie originaria ovvero al Fagiano comune (*Phasianus colchicus*). L'unica vera differenza riguarda l'origine degli animali (selvatica o di allevamento).

Quindi i fagiani da destinare al progetto di ripopolamento nell'A.T.C. "BARI" dovranno possedere, oltre a idonee caratteristiche genetiche, una elevata rusticità, legata alle condizioni delle aree di cattura o di allevamento anche sotto il profilo sanitario.

RIPOPOLAMENTO DELLA LEPRE EUROPEA ESTRATTO PARERE ISPRA 15885T-A38 del 10 Aprile 2015 -Piano pluriennale di gestione di Lepre europea (*Lepus eutopaeus*) e Lepre italiana (*Lepus corsicanus*) - Starna (*Perdix perdix*) - Fagiano (*Phasianus colchicus*).

"I piani di gestione per le specie in oggetto sono basati su modelli di idoneità per le specie, propongono l'aggiornamento degli istituti di protezione dalla fauna selvatica (Zone Ripopolamento e Cattura), prevedono la realizzazione di interventi di miglioramento ambientale per le diverse specie e includono indicazioni sulla regolamentazione del prelievo venatorio. Si ritiene che i piani risultino in generale correttamente impostati. Tuttavia, si ritiene opportuno evidenziare i seguenti aspetti. La gestione della Lepre europea dovrebbe essere realizzata istituendo specifici distretti (all'interno dei quali effettuare stime della popolazione e prevedere piani di abbattimento), limitando il ricorso ai ripopolamenti e prediligendo la produzione della fauna selvatica in modo naturale all'interno delle Zone di ripopolamento e cattura o in istituti finalizzati a questo scopo. Inoltre, si ritiene opportuno estendere l'indicazione di utilizzare soggetti di cattura o allevamento nazionali per i ripopolamenti a tutto il territorio di competenza e non soltanto ai siti Natura 2000. Infine, come ulteriore misura di salvaguardia del successo riproduttivo delle popolazioni di lepre, si invita codesto Ambito territoriale a prevedere l'avvio del prelievo venatorio per la Lepre europea a partire dalla prima settimana di ottobre. In considerazione di quanto sopra esposto, si esprime parere favorevole ai piani di gestione in oggetto purché vengano prese in considerazione le indicazioni fornite".

ESTRATTO PARERE REGIONE PUGLIA D.D. N. 073 DEL 20/04/2017 "PROGETTO DI RIPOPOLAMENTO DELLA LEPRE EUROPEA (*IEPUS EUROPAEUS*) ANNO 2018 NEL TERRITORIO AGRO-SILVO-PASTORALE DELL'ATC BARI. VALUTAZIONE DI INCIDENZA- LIVELLO I FASE DI SCREENING. ID_5357"

"Esaminati gli atti dell'Ufficio ed alla luce delle motivazioni sopra esposte, che si intendono qui integralmente richiamate, sulla base degli elementi contenuti nella documentazione presentata, pur non essendo il progetto in esame direttamente connesso con la gestione e conservazione della ZPS "Saline di Margherita di Savoia", cod. IT9110006, del SIC "Zone umide della Capitanata", cod. IT911000S, della ZPS "Paludi presso il Golfo di Manfredonia", cod. IT9110038, del SIC "Valle Ofanto - Lago di Capaciotti, cod. IT9120011, del SIC-ZPS "Murgia Alta', cod. IT9120007, del SIC "Valloni di Spinazzola", cod. IT91S0041, del SIC "Bosco Difesa Grande", cod. IT9120008, del SIC "Bosco di Mesola", cod. IT9120003, del SIC "Laghi di Conllersano", cod. IT9120006, del SIC "Murgia dei Trulli", cod. IT9120002, del SIC "Grotte di Castellana", cod. IT9120001, e del SIC "Murgia di Sud - Est, cod. IT9130005, si ritiene che non sussistano incidenze significative sui siti Natura 2000 interessati e che pertanto non sia necessario richiedere l'attivazione della procedura di valutazione appropriata a patto che si pongano in essere le seguenti prescrizioni:

1) al fine di adottare tutte le misure ritenute necessarie, sulla base del principio di precauzione, a garantire la tutela dei Siti Rete Natura 2000 e delle aree protette delle Province di BA e BT, così come evidenziato nei pareri dei relativi Enti di gestione e proposto dalla stessa ATC di Bari, il rilascio degli esemplari di *L. europea* dovrà avvenire, a congrua distanza dai Siti Rete Natura 2000 e dalle aree protette coinvolte nel presente procedimento, laddove per congrua distanza s'intende non meno di 2 Km;

2) il ripopolamento dovrà essere effettuato nell'assoluto rispetto della normativa vigente in materia di benessere e sanità animale, evitando altresì danni alle produzioni agricole;

3) eventuali piani di immissione di lepre europea proposti in futuro da codesto ATC, dovranno essere necessariamente accompagnati da:

3.1) evidenza di censimenti ad hoc condotti sulle popolazioni post ripopolamento;

3.2) evidenza dell'avvio del piano di reintroduzione della Lepre italiana (*Lepus corsicanus*) in collaborazione con il PNAM, resi disponibili in tal senso con nota proprio prot. 1696 del 06/04/2018;

4) il piano di ripopolamento di cui tratta si non potrà prescindere da un'accurata e meticolosa indagine volta ad individuare eventuali siti di presenza di *Lepus corsicanus*: qualora dovesse esserne accertata la presenza, le immissioni di Lepre europea dovranno essere escluse per una fascia di almeno 10 km circostante il territorio interessato da detta presenza;

5) sono fatte salve le prescrizioni impartite dagli Enti parco nei relativi pareri.

La Lepre europea (*Lepus europaeus*) viene comunemente considerata un animale solitario, in realtà essa tende a radunarsi (aggregarsi) in determinate aree, non solo perché più favorevoli dal punto di vista alimentare o ambientale, ma anche perché necessita di un certo grado di socializzazione (non potendo spostarsi troppo dalla propria area vitale). La specie conduce una vita attiva prevalentemente notturna e le relazioni sociali si sviluppano soprattutto nelle aree aperte di alimentazione. Questo comportamento sociale consente a ciascun individuo di spendere meno tempo per l'attività di vigilanza a vantaggio del tempo dedicato all'alimentazione ed alle relazioni sociali vere e proprie. La Lepre europea, pur essendo una specie poligama, non forma però degli *harem* detenuti da maschi dominanti. Tuttavia, i maschi più adulti tendono a scacciare i più giovani che, sia pure in minor misura, riescono comunque ad accoppiarsi. Queste attività iniziano attorno a metà dicembre, presentano il culmine in primavera e proseguono ridotte per tutta l'estate, per cessare in autunno. I piccoli vengono partoriti all'aperto in semplici giacigli nascosti tra l'erba, dove rimangono solo per pochi giorni. Successivamente tendono a fare piccoli spostamenti per ridurre le possibilità di essere individuati dai predatori. Pur essendo in grado di muoversi attivamente, nelle prime settimane i leprotti conducono una vita sedentaria spostandosi solo per raggiungere il luogo d'incontro con la madre per l'allattamento. L'allattamento si verifica al tramonto con un'unica poppata che dura solo pochi minuti. Dopo lo svezzamento, ovvero a circa 30 giorni d'età, i leprotti

tendono progressivamente ad allontanarsi dal luogo di nascita. Di norma, durante il giorno, la lepre rimane al covo, una semplice depressione del terreno tra la vegetazione, sul margine del bosco, nei cespuglieti, tra le zolle dei terreni arati, ecc. Benché sedentaria, la lepre non difende attivamente il territorio nei confronti di intrusi e rivali. L'area dove la lepre stabilisce i covi e le zone di alimentazione subiscono continue modifiche, anche stagionali, per consentirle di alimentarsi a seconda delle risorse disponibili, o di sfuggire a situazioni sfavorevoli, o per esigenze sociali. La Lepre europea tuttavia possiede un'area di esplorazione circostante (di circa un chilometro), che utilizza anche per i percorsi di fuga e può spostarsi dal luogo di nascita (dispersione) verso nuovi territori di riproduzione, dando luogo quindi a spostamenti su territori non conosciuti e senza ritorno nell'area d'origine. La Lepre europea è una specie legata agli ambienti aperti, alle steppe nelle sue aree d'origine, che si è bene adattata agli agro-ecosistemi a policolture tradizionali, dove raggiunge le massime densità di popolazione. Varie esperienze evidenziano la fondamentale importanza dei cereali autunno-vernini (frumento, orzo) per l'alimentazione della lepre europea, dalla semina fino all'inizio della primavera. Infatti, occorre considerare che le graminacee costituiscono la base dell'alimentazione della lepre europea (60-70% della sostanza verde ingerita). Anche i prati polifiti e soprattutto di leguminose da foraggio concorrono ad aumentare la diversità ambientale e costituiscono delle aree d'alimentazione utilizzate per gran parte dell'anno. Per contro, le monocolture intensive tendono a deprimere fortemente l'idoneità del territorio, specialmente quelle a semina primaverile. La presenza di macchia e di bosco esercita un'azione positiva (aree di rifugio) purché queste componenti ambientali non superino il 30-35% del territorio, diversamente l'idoneità per la specie si riduce progressivamente. Anche i frutteti e i vigneti dal punto di vista ecologico per la lepre possono essere assimilati a dei boschi radi e di fatto non dovrebbero essere troppo estesi e costituire delle monocolture, lasciando quindi ampi spazi alle coltivazioni erbacee e ad altri ambienti aperti. La diffusione di una agricoltura di tipo industriale ha comportato un generalizzato peggioramento della qualità dell'*habitat* della lepre ed il conseguente declino delle sue popolazioni. A questo tipo di situazione si è cercato di riparare tramite le attività di ripopolamento artificiale, anche grazie alla messa a punto della tecnica di allevamento della specie in stretta cattività, ma tali iniziative, lontane dall'invertire questa tendenza negativa, hanno al contrario contribuito a ritardare l'adozione di efficaci strategie di gestione basate sul miglioramento ambientale e il prelievo sostenibile. Nelle aree ove è consentita la caccia, le densità al termine della stagione venatoria sono ovunque molto esigue. La revisione della letteratura sulle cause responsabili del declino delle popolazioni di lepre europea in 12 Paesi europei induce a concludere che la causa principale è attribuibile all'intensificazione dell'agricoltura (Smith *et al.* 2005). Lo studio ha altresì identificato delle associazioni negative tra lo stato delle popolazioni, la predazione e l'abbondanza delle precipitazioni. Le malattie rappresentano una ulteriore minaccia per la lepre e diverse sono state identificate come cause principali di mortalità, in particolare la *European Brown Hare Syndrome* (EBHS), la

Pasteurellosi, la Yersiniosi (o Pseudo-tubercolosi) e la Coccidiosi (es. Lamarque *et al.* 1996). La soddisfacente condizione della Lepre europea nelle province da tempo "autosufficienti", consente di individuare i seguenti punti essenziali per una corretta prassi di gestione:

- pianificazione territoriale tecnicamente corretta (regionale, provinciale, di ATC);
- valutazione dell'idoneità ambientale;
- conoscenza (monitoraggio) delle popolazioni interessate;
- incremento graduale delle densità primaverili (incremento dei potenziali riproduttori);
- mantenimento (o ripristino) di popolazioni vitali sul territorio (concetto di metapopolazione, rete di Zone di Ripopolamento e Cattura ecc.);
- riduzione dei fattori di rischio (miglioramento ambientale, limitazione delle perdite per cause antropiche, controllo dei predatori opportunisti e del randagismo);
- corretta regolamentazione e pianificazione del prelievo (prelievo sostenibile);
- valorizzazione del ripopolamento naturale del territorio attraverso la dispersione (o irradiazione) dalle ZRC;
- revisione critica del ripopolamento artificiale.

L'insuccesso del modello di gestione fondato sulla prassi del ripopolamento artificiale deve attribuirsi alle seguenti motivazioni principali:

- mancata individuazione e rimozione delle cause primarie e/o concause all'origine della contrazione delle popolazioni locali della specie (modificazioni ambientali, diffusione o comparsa di agenti patogeni nuovi (EBHS, ecc.), prelievo non commisurato alla produttività naturale delle popolazioni ecc.);
- scadente qualità degli esemplari immessi;
- tecniche d'immissione inadeguate;
- sopravvalutazione delle potenzialità del ripopolamento artificiale.

Nell' "Aggiornamento della Carta delle Vocazioni del territorio dell'ATC "BARI"/BT" (Meriggi, et al., 2014) sono state individuate le aree più idonee alle immissioni di Lepre europea, tenendo in considerazione aree di dimensione e forma idonee per il sostenimento di un nucleo vitale di questa specie; per la precisione sono state considerate aree di almeno 400 ha. di celle a idoneità medio-bassa, medio-alta e alta. La Carta delle idoneità ambientali per la Lepre europea (Meriggi *et al.* 2014) fornisce una base oggettiva per la realizzazione di un piano di ripopolamento nel territorio dell'A.T.C. "BARI/BT" al fine di ricostituire una popolazione stabile e autoriproducentesi, come nelle aspettative del mondo venatorio, agricolo, ambientalista e delle Istituzioni preposte al coordinamento dell'attività venatoria. Anche se al momento non si conoscono aree di distribuzione della Lepre italiana in provincia di Bari (e con ogni probabilità la specie è estinta localmente), risulta importante compiere ancora più approfondite verifiche sul campo nelle aree sud-occidentali del territorio ATC, ultime ad essere state interessate dalla presenza negli anni Novanta e a ridosso del confine con la Basilicata dove a distanza di alcune

decine di chilometri la specie è ancora presente. In ogni caso le modalità d'immissione dovranno risultare sempre rispettose delle norme vigenti e dei criteri di gestione previsti nelle aree della Rete Natura2000, implementando tempestivamente anche eventuali future modifiche.

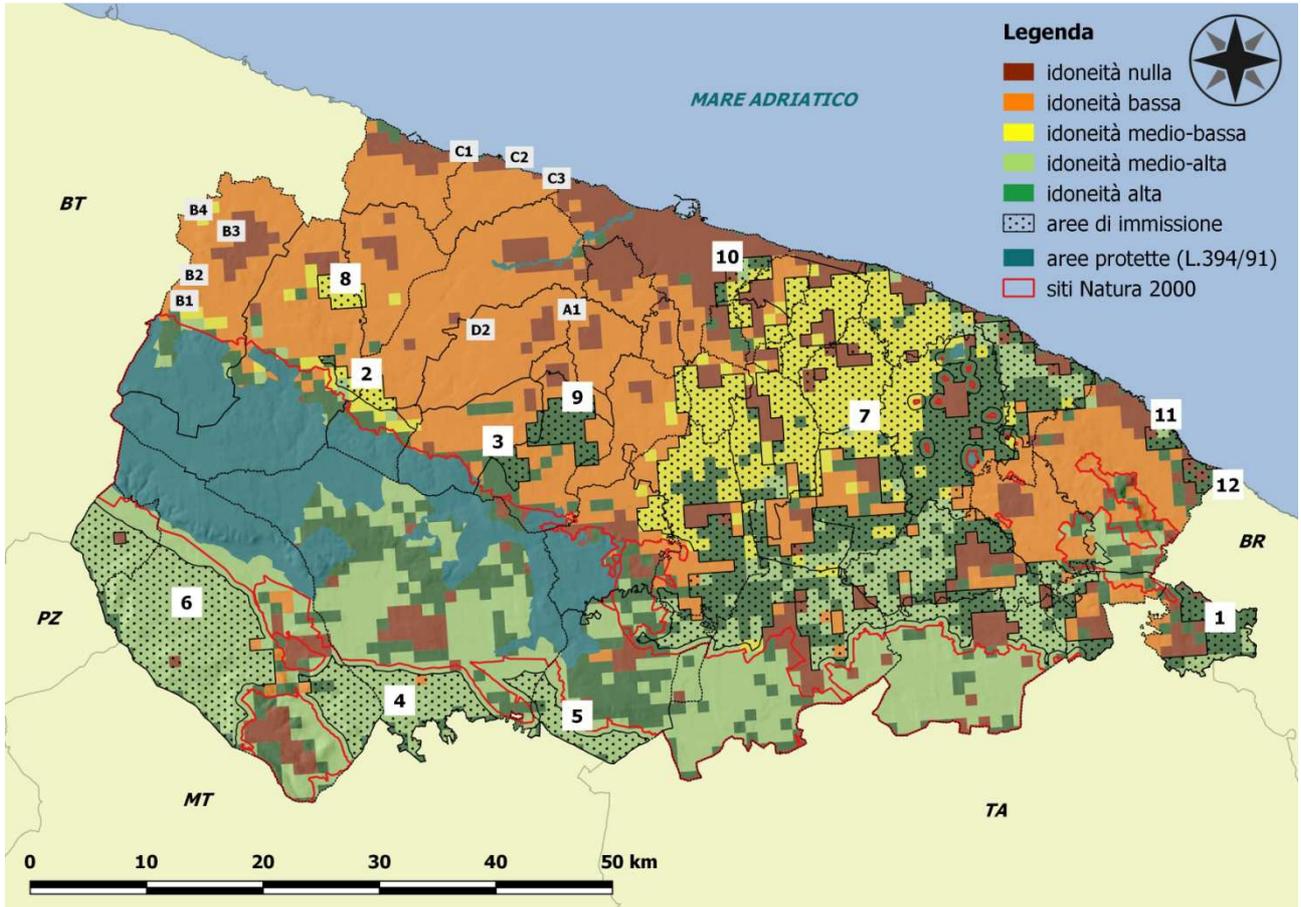
Per quanto riguarda il numero dei capi non si forniscono indicazioni precise, essendo in gran parte conseguente a:

- avvio del processo di riorganizzazione delle Z.R.C.;
- avvio dei programmi di miglioramento ambientale e di controllo dei predatori;
- formazione del personale e dei cacciatori;
- piena consapevolezza e condivisione degli obiettivi;
- disponibilità finanziarie.

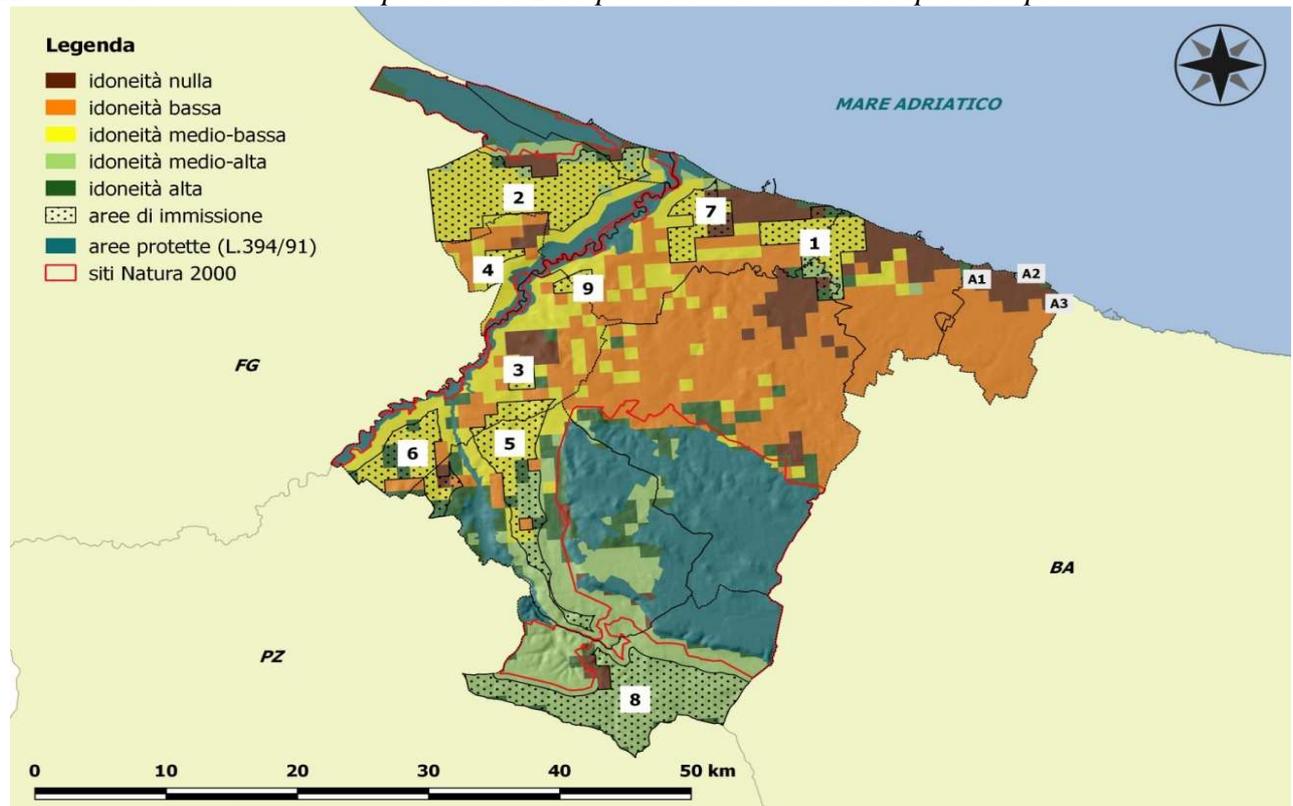
In ogni caso per un "ripopolamento" ottimale di un territorio vasto come quello dell'ATC "BARI" occorre sapere che servirebbero diverse migliaia di lepri (circa 8.000), un quantitativo decisamente elevato nel caso in cui le lepri dovessero essere acquistate, ma che potrebbero derivare dall'irradiamento naturale e dalle operazioni di cattura, se fosse a regime una diffusa rete di Z.R.C. ben gestite e con popolazioni naturali della specie, così come evidenziato da ISPRA nel parere 15885T-A38 del 10 Aprile 2015 (*La gestione della Lepre europea dovrebbe essere realizzata istituendo specifici distretti (all'interno dei quali effettuare stime della popolazione e prevedere piani di abbattimento), limitando il ricorso ai ripopolamenti e prediligendo la produzione della fauna selvatica in modo naturale all'interno delle Zone di ripopolamento e cattura o in istituti finalizzati a questo scopo*).

L'adozione di un prelievo venatorio che consenta al termine di ciascuna stagione venatoria la presenza di un consistente numero di riproduttori, rappresenterebbe infatti il fondamentale accorgimento per consentire lo sviluppo nel tempo di una popolazione realmente selvatica e capace di riprodursi naturalmente.

Si ritiene opportuno di intervenire annualmente con l'immissione di Lepri adulte della specie *Lepus europaeus* (Pallas 1778) del peso non inferiore ai 3,5 Kg., sane, fertili, esenti da traumi, da qualsiasi malformazione e patologia, nel rapporto di 1Maschio/1Femmina, da immettere nel territorio dell'ATC "BARI" entro e non oltre il 30 Aprile 2019 da distribuire sul territorio vocato secondo il successivo piano di immissione, con l'obiettivo di raggiungere nell'arco dei 5 anni la densità di circa 1 capo/100 ha.



Aree idonee della Città metropolitana di Bari per l'immissione della lepre europea.



Aree idonee della provincia di Barletta-Andria-Trani per l'immissione della lepre europea.

Nell'immediato dell'esecuzione dei ripopolamenti, sarà verificata l'effettiva idoneità delle zone d'immissione a ricevere la fauna da ripopolamento soprattutto a seguito di sopravvenute importanti modificazioni determinate dall'esecuzione, su ampie superfici, di pratiche agricole fortemente impattanti per la fauna quali: il diserbo chimico e meccanico mediante l'aratura e/o trinciatura del cotico erboso, il debbio, ecc. Le immissioni dei capi acquistati avverranno mediante il rilascio immediato sul territorio. L'ATC eseguirà il ripopolamento delle lepri europee dando attuazione alle prescrizioni della Regione Puglia eventualmente contenute nelle autorizzazioni all'esecuzione dei piani di ripopolamento.

ACQUISTO LEPRI EUROPEE

Tenuto conto delle importanti modifiche intervenute con l'approvazione della L.R. n. 59/2017 si utilizzeranno, come già fatto per il "*Piano di Ripopolamento Lepre europea anno 2018*" n. 1.350 lepri adulte della specie *Lepus europaeus* (Pallas 1778) del peso non inferiore ai 3,5 Kg., sane, fertili, esenti da traumi, da qualsiasi malformazione e patologia, nel rapporto di 1Maschio/1Femmina.

SPESE VETERINARIE, CONTRASSEGNI, ECC.

Tutti i capi immessi sul territorio saranno sottoposti a controllo sanitario, ciò al fine di prevenire la diffusione di malattie infettive e garantire l'idoneità ed il perfetto stato di salute della fauna selvatica destinata a ripopolamento.

Detto controllo sarà espletato dall'ASL di competenza e le operazioni che riguarderanno i capi da immettere saranno eseguite secondo metodi, suggerimenti e norme (Sanità Animale) che regolamentano la materia.

Tutta la fauna da immettere, proveniente da aziende faunistiche, centri pubblici e/o privati di produzione o da allevamenti di selvaggina, così come previsto dai regolamenti regionali di riferimento, dovrà essere contrassegnata dal fornitore con targhette/anelli numerati recanti oltre all'identificativo del centro e/o allevamento di provenienza anche identificativo, con numerazione progressiva, dell'ATC "BARI".

I soggetti da immettere sia di Lepre europea che di Lepre italiana dovranno essere necessariamente monitorati per lo stato sanitario, in particolare per l'accertamento della presenza del virus dell'EBHS (*European Brown Hare Syndrome*).

I soggetti da immettere sia di Starna che di Fagiano dovranno essere necessariamente monitorati per lo stato sanitario, in particolare per l'accertamento della presenza di patologie virali (pseudo-peste, diftero-vaiolo aviario, ecc.), e le più frequenti parassitosi (Trocchi, 2013).

COMPONENTE TECNICA IN SENO AGLI ORGANISMI DI GESTIONE

Gli organi di gestione degli ATC dovranno, viste le molteplici attività tecniche da promuovere sul territorio, operare delle scelte faunistico-venatorie tecnicamente corrette, avvalendosi di personale dotato di un'adeguata preparazione tecnico-scientifica e della necessaria professionalità e competenza per affrontare problemi faunistico-ambientali assai complessi per i quali spesso si rende indispensabile l'adozione di provvedimenti tempestivi ed efficaci. Alla luce di quanto detto e fatto salvo il ruolo attribuito dalla legge agli organi direttivi dell'ATC, attualmente in capo al Commissario Straordinario, è necessario che a tali organi si affianchi una componente con funzione di referenza e coordinamento tecnico in materia di gestione faunistico-ambientale, il cui compito prioritario sia quello di dare pratica attuazione ai programmi di gestione stabiliti dal Commissario Straordinario. Appare infatti di fondamentale importanza per la realizzazione di una gestione delle popolazioni selvatiche tecnicamente corretta la presenza di personale dotato di una preparazione specifica medio-alta, a cui affidare il coordinamento delle attività ad essa connesse. I

principali settori dei quali tale componente dovrà occuparsi con una funzione di indirizzo (piani locali di assestamento faunistico), coordinamento e verifica sono:

- l'organizzazione di periodiche ricognizioni delle risorse ambientali (catasto ambientale) e della consistenza faunistica (censimenti, indici di abbondanza relativa);
- l'esecuzione di programmi di ripristino ambientale;
- l'organizzazione delle eventuali attività di immissione di selvatici, ivi compreso il marcaggio individuale degli esemplari liberati;
- la predisposizione dei piani di prelievo;
- l'analisi dei carnieri attraverso lo spoglio annuale dei "**Tesserino autorizzativi**" emessi dall'ATC ai cacciatori di stanziale e l'eventuale verifica di ulteriori parametri di valutazione (sforzo di caccia, rapporto sessi e/o rapporto giovani/adulti nella frazione cacciata delle popolazioni di alcune specie, ecc.).

Resta inteso che la componente tecnica dovrà fare riferimento al C.d.G./Commissario Straordinario cui sarà tenuta a rendere conto periodicamente del proprio operato e a raccordarsi con le strutture tecniche Regionali competenti. Dette condizioni sono attualmente assicurate dal personale tecnico in servizio presso l'ATC, in caso di effettiva necessità ci si avvarrà anche della collaborazione di altri professionisti/società del settore.

GRUPPI DI LAVORO

Per una gestione efficace della fauna e delle attività connesse si è provveduto, con atto monocratico n. 14/2018 del 25/07/2018, alla nomina dei componenti del G.d.L.

Il G.d.L. sarà impiegato, nell'esecuzione dei censimenti, nelle operazioni di immissioni ed accudimento della fauna selvatica oggetto di ripopolamento nelle aree di competenza inoltre, se abilitati, si occuperanno della vigilanza della fauna e delle strutture di ambientamento.

Nelle operazioni di censimento della specie Cinghiale, se necessario, il G.d.L. sarà integrato con i soggetti abilitati ai censimenti, i cacciatori iscritti alle squadre di caccia collettiva al cinghiale, i cacciatori abilitati alla caccia di selezione ed i soggetti abilitati al controllo della predetta specie.

Bari, Luglio 2018

Il Commissario Straordinario

Dott. Agr. Cosimo D'Angelo

(firma autografa sostituita da indicazione a mezzo

stampa, ai sensi dell'art.3 d.lgs. 39/1993)

Il Responsabile del Procedimento

dott. For. Giovanni Ferrara

(firma autografa sostituita da indicazione a mezzo

stampa, ai sensi dell'art.3 d.lgs. 39/1993)